



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.11.2

MOSCARDINI, PAOLO

La Didone, dramma ... colla musica del sig. d. Andrea Mattioli, mastro di capella ... di Mantova. Consacrata all'immortalità del ... card. Lomellini, legato a latere di Bologna

Monti, Bologna 1656

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA DIDONE

D R A M M A

DI

PAOLO MOSCARDINI

COLLA MUSICA

*Del Sig. D. Andrea Mattioli Mastro
di Capella dell' Altezza Sereniss.
di Mantoua.*

Consacrata all' Immortalità del
Nome dell' Eminentiss. e
Reuerendiss. Sig.

CARD. LOMELLINI

Legato à Latere di Bologna.



In Bologna, per Giacomo Monti.

Con licenza de' Superiori. 1656.

90. C. 17

EMINENTISSIMO.
E REVERENDISSIMO
PRENCIPE.



Non era di ragione, che
io ardisi di publica-
re i primi parti del
mio pouero ingegno, quando
e per conseruarli illesi da gli
oltraggi delle altrui lingue, e
per farmi strada alla gloria, io
non facea ricorso all'ombra del
patrocinio di V.E. Questo però
non è stato l'ultimo oggetto
della mia intentione, auuenga-
che, il termine, al quale hanno
aspirato, e di presente ancora
anciano le mie brame, egli è

4
stato di manifestare al Mondo
che io non sò farmi conoscere
senza confessar gli ossequj dell
mia seruitù, obligata al glorioso
merito di V.E. Non isdegni e
la intanto d'aggradire quest
mie deboli dimostrazioni con
quella serenità di animo, che
è connaturale, e dalla quale
prometto il perdono al mio ar
dire, mentre à me basta di po
ter sottoscriuere

Di V. E. Reuerendiss.

Bolog. li 25.
Aprile 1656.

Vmiliss. diuotiss. & obligatiss. Seru

Paolo Moscardini

LETTOR

Benigno.

SE io ti desidero tale il Ciel lo sà;
t'espungo un Dramma, figlio
di chi hà scrupolo d'essere chiamato
poeta, pensa tu, se per misericordia
ti supplichi amorcuole. Mi sono
appigliato ad un soggetto già disposto,
cioè per non hauere ad incontrare la
tua mormoratione in questo partico
lare, perche se vorrai dirne male, ac
certati, che offenderai il Cigno di
Manto, che a me hà seruito per di
rettore, ed a te seruirà d'argomento.
La corrente del verso, non me la in
uaccare, perche essendo proceduta dal
la sola vena naturale, l'artificio vi
hà hauuto poco luogo: t'accerto bene,
che se non fossi stato sicuro di soddis
farti colla isquisitezza della Musica
del Sig. D. Andrea Mattioli; dalla
nuoua, e bizzarra inuentione delle

A 3

ma-

machine del Sig. Gio. Battista Barbieri Ferrarese; e dalla nobilissima maestria, e magnificenza delle Scene de' Sig. Angelo Michele Colonna, Agostino Metelli, e Domenico Santi, i portenti de' pennelli de' quali sò, che ti hanno più volte fatto inarcar le ciglia, ed affordir l'orecchio, io haurei pensato più, che un poco ad espormi à questa impresa; ma perche viuo così certo, che dall' unione di tante vaghezze resterai soddisfatto, più che di buona voglia v'hò applicato; finalmente ricordati, che il compaire è proprio di chi si spaccia per huomo da bene; se lo praticherai meco, potrebbe essere, che mi dassi campo à comparir di nuouo; lo vedrò. Non ti scordare le solite proteste circa le parole Fato, Sorte, Destino, Paradiso, e simili; e voglimi bene.

7
INTERLOCVTORI.

Giuno
Eolo
Nettunno
Amore



Prologo.

Didone.

Enea.

Ascanio.

Anna.

Acate.

Cloante.

Bellinto Gobbo buffone seruo d'Enea

Barce Nutrice di Didone.

Fiorilla.

Almonte Capitano delle Guardie di
Didone.

Ombra di Sicheo.

Drogontea Maga.

Corimbo Villano.

Venere.

Giuno.

Mercurio.

Gioue.

Iride.

Mutationi di Scene.

Saffosa con Mare.
 Boscherezza, e Mare.
 Cortil Reggio.
 Boscherezza.
 Infernale.
 Tragica.
 Galeria Reggia.
 Ballo d' Ombre.

V. D. Carolus Goranus Cler. Reg. S.
 Pauli, & in Metropol. Bon. Penit.
 pro Illustriss. & Reuerendiss. D.D.
 Hieronymo Boncompagno Ar-
 chiep. & Principe.

V. F. Hieronymus Allè pro Reueren-
 diss. P. Inquisit. Bonon.

Imprimatur.
 Prouicar. S. Officij Bonon.

PROLOGO.

Antri d' Eolia, e maritima.

Giuno, Eolo, Nettunno, Amore.

A *Lati Destrieri
 Fermate,
 Frenate
 I vanni leggieri,
 Che da le Sfere a queste spiagge apri-
 A le vostre fatiche (che
 (Auida di soccorso)
 Hoggi irata Giunon trattiene il corso.
 Da la Reggia del Ciel stellata sede,
 Che ala destra di Gione ottenni in sorte,
 Preparando vendetta, e stragge, e morte
 A queste rive, ecco riuolgo il piede.
 Eolo di questi Antri
 Glorioso Monarca,
 Per consolare i miei tormenti atroci,
 Di Giuno odo le voci.
 Eol. E quai note posenti
 Mi rimbomban' al cor? ma qual vegg'io?
 Sei tu forse, o gran Diua,
 Che da l'orrido speco hor mi ricchiami?
 Che comandi, che brami? (detta;
 Giun. Chiedo dal braccio tuo giusta ven-*

Sappi, che l'empio Enea
 Sù l'Affricano Mar nauiga altero;
 Arride vn Ciel sereno a' suoi disegni,
 E mentre il Reo trasporta
 A l'Esperie contrade
 Di Troia incenerita i pochi auanzi,
 D'erger colà prepara
 Il temerario, il barbaro, l'indegno
 A mio scorno, e dispetto vn' altro Re-
 Hor tù m'aita, o Caro; (gno.
 Da la prigione oscura,
 Doue stanno rinchiusi, e Borea, e Coro,
 Scatena, irati, i Venti,
 Che flagellando il mar, sferzando l'onde
 Martirizando al perfido le prore,
 Lo condannin sdegnati a cento morti,
 Vendicando così tutti i miei torti.
 Sù sù tosto csequisci, e ti prometto
 Deiopeia in consorte; (de
 Ninfa, che di bellezza ogn'altra ecce-
 Sarà del tuo seruir degna mercede.
 Eolo, sù sù t'affretta,
 Chiedo dal braccio tuo giusta vendetta.
 Eol. Sai ben Giuno adorata (Vnoi,
 Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
 Mi son leggi temute i cenni tuoi.
 Giun. Eol. Sprigionatemi,
 Diserratemi,

O seueri,
 Euri fieri,
 E coi Vostri orridi sdegni
 A turbar gitene il mare
 Fra tempeste, e piogge amare
 Abbisate i Teucri legni.
 Eol. Che la verga temuta hor mentre
 Eol. Giun. Diserrati, (io scuoto,
 Sprigionati
 Escan Austro, Aquilò, Vulturno, e No-
 Giun. Hor che percuoton l'onde (to.
 I tuoi fidi Ministri, e già che miro
 Frà l'ondoso zaffiro
 Precipitar sdrusciti
 Barbari i Pini, Io parto;
 Tù il meritato premio oggi t'aspetta,
 Spero dal braccio tuo giusta vendetta.
 Eol. Sai ben Giuno adorata, (Vnoi,
 Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
 Mi son leggi temute i cenni tuoi.
 Giun. Vendette felici,
 Che il cor mi beate,
 Irate
 Gitene a perturbar gli empì Nemici;
 Non pregò mia voce in vano,
 Caderà,
 Perirà
 Il nome Troiano;

Né potrà da me salvarsi,
 Che è giustizia il vendicarsi;
 Hora sì, che io mi consolo,
 Arghi pennuti miei spiegate il volo.
 Nett. Qual' ardir, qual baldanza
 V'ha mossi irati, a sollevarmi il Regno?
 Ite, che più si tarda, e al vostro Sire
 Non vi rincresca il dire,
 Che quest' Impero a turbar più nō passi,
 Ma, ch'ei sen resti a dominare i sassi;
 E voi de l'orgoglioso, empio desio,
 Ministri rei, mi pagarete il fio.

Amor. Nettunno?

Nettun. Amore?

Amor. Placa il Mar, Nume sovrano,
 L'onde albeta, o mio diletto,
 E di Giunno anche al dispetto
 Racconsola il mio Germano.

Disegnò l'irata Dea

Perder d' Ilio il nome ancora;
 Tù Signor senza dimora,
 Deh soccorri il caro Enea,
 Poiche non è ragione,
 Che perà Enea, se si sdegnò Giunone;
 Egli già non l'offese;
 Ei pur devoto offrio
 Vittime al suo gran Nume,
 Ed ella inuiperita

Gli

Gli minaccia la vitā;
 Deb nō udir le mie preghiere in vano,
 Consola il mio Germano.

Net. Figlio di Citerea,
 Mio tesor, mio conforto',
 Non paentar, che di Cartago al lido
 Il naufragante Enea,
 Frà le braccia di Dido,
 Haurà sicuro il porto.
 Voi frà tanto, o Tritoni,
 Di tutto il Regno mio guardie fedeli,
 Voi Nereide ancelle
 Ite a fugar le torbide procelle;
 Cessino i tuoi lamenti;
 Da le false pianure,
 Già puoi veder fugati orridi i venti.

Am. Net. Già, che il Mar placido è reso

A Nettunno,

Ad Amor

Gloria si dia;

Lieto sia

Il pietoso Troiano, a torto offeso;

E poi, che passa inuitto

Soura il Libico Mare

L'auanzo miserabile di Troia,

Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia.

Am. Allegrezza hà vinto Amore;

Posson più queste quadrella,

Che

Che di pazzia femminella
Il pestifero rigore ;

Allegrezza, &c.

Son più fieri i dardi miei ;
Che di Giuno i rei furori ;

Se Monarca son de cori ,

Fulminar sò ancor li Dei .

Net. Amor ritorna al Cielo ;

E se già mai da te

Posso sperar mercè ,

Mentre tue grazie inuoco ,

Hò l'acque intorno, e mi cōsuma il foco.

Am. Net. Hor che il mar placido è reso

A Nettunno ,

Ad Amor

Gloria si dia ;

Lieto sia

Il pietoso Troiano a torto offeso ,

Ed hor, che passa inuitto

Soua il Libico mare

L'auanzo miserabile di Troia

Sol trionfi il piacer, tutto sia gioià ,

E con felice ardore

Goda Netun, che hà cōsolato Amore .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boschereccia, e Marittima .

Didone, Anna, Barce, Almonte .

Qual Noto audace, ò pur qual Au-
stro infido

Al Regnator' ondofo

Turba, o Suora il riposo ,

E il manda fiero à flagellar il lido ?

An. Forse Nettunno irato

Vuol con l'armi de flutti

Al Tonante German rapir lo Stato .

Bar. Non la sapete nè ?

Io sì ve la dirò ;

L'humido Nume

Così fà per costume .

Alm. Ma che veggio, o Regina ?

Ecco sdruscito legno,

Che al lido s'auvicina

Dcl passato naufragio unico segno ,

E chi stà sù la prora

Il nostro aiuto implora .

Did. Non si manchi d'aita ,

Per ricondur sicura a queste arene

La di costoro abbandonata Vita.

Il mare, e vn Tiranno,

Che fede non serba,

Con faccia superba

Ti porta a l'affanno.

E' vn mostro Crudele,

Che mentre si ride,

A l'hora t'uccide,

Ne ascolta querèle.

Ann. Se da Zefiro lasciuo,

De l'orgolio, e tal' hor priuo,

Egli infido

A bacciar, corre la sponda,

Nè si tosto abbraccia il lido,

Ch' in vn subito l'innonda.

Al monte ecco, che torna

Mà che? fatto è sostegno,

A Canaglier spirante,

Che al nobile sembante,

A le disposte membra,

Ben per tal mi rassembra.

Al. Giunse come al Ciel piacque,

Fuori de le false acque,

L' abbandonato Pino,

Con questo Peregrino.

SCE-

SCENA SECONDA.

Enea, Bellinto, e i sudetti.

Fiere Stelle,

Ch' a mici danni

Congiurate le procelle,

Siete pur lucide, e belle,

Ma per me colme d' affanni.

Numi fieri,

Se già mai

Non v' offesero i pensieri,

Perche dunque hora seueri

Contro me mandate i guai?

Mà deh qual Nume amico,

A me l'occhio dimostra,

Sogno, Vaneggio, ohimè,

Deitate adorata.

Did. Non sono, o Cavaliero,

Celeste Deità, ben quella io sono,

Cui la noua Cartago, inalza il trono.

En. Riuerita Regina,

Humile Enea t' inchina.

Did. Enea l' Eroe Troiano?

En. Mà doue, o mio Core,

E' il solito ardire?

E' bene à soffrire

Del

*Del Cielo il rigore,
Poiche in braccio a i tormenti
Han la culla i contenti.*

*Bell. Ohimè pa pa pa,
Ohimè, Patrona, ohimè,
Di gua gua,
Di guarire il cor disperà,
Mi nauiga nel seno vna galerà.*

*Did. Signor, ma qual sciagura
Naufragati condusse a questa riva?*

*En. Regina, eccomi pronto
A dar de' casi miei fido racconto.*

*Did. O Cieli, o Dei qual sorte!
Al racconto de' guai,
L' hore non mancan mai.
Signore andianne in corte;
O Cieli, o Dei, qual sorte!
Almonte, in tanto a la tua cura io fido
Le reliquie, e gli auanzi
De' naufragati Pin condurre al lido.*

SCENA TERZA.

Bellinto solo.

I *L Patron mi dicea
In ba, ba, ba, ba,
Imbarcati, Bellinto*

Mo-

*Mostrati coraggioso,
Tempo verrà di pace, e di riposo,
Non pauentar nò nò, strano destino,
Perch' io sono vn' huomo diuino;
Ah che da l'acqua al vin, è vn gran di-
Nò, non vò più seruir, (uaro.
Non voglio più soffrir,
Voglio il salario.*

*Il Papa,
Il Patron mi dicea,
In bara ba ba:
Imbarcati, Bellinto
Senza paura alcuna,
Che soggetta al mio piè tengo fo fo,
Tengo fortuna
Naufrago Un' A. ion sarai nonello,
Che vn Delfin ti sarà Barca, e Battello.
Ma dal promesso il rio successo è vario,
Nò non vò più seruir, &c.
Più fidarmi, al mar non vò;
Perche sò,
Ch' egli è vn Diauolo lunatico,
Et io sono vn' huom flemmatico,
Buon da viuer solitario;
Nò non vò, &c.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Cortil Regio.

Barce, Fiorilla.

V Edesti mai Fiorilla
 Giouanotto più bello,
 Del forastier nouello?

Fior. Per me già mai non ne vidi
 La più bella fi, fi, fi, figurà
 Non può già far natura.

Bar. Hai Fiorilla una lingua
 Che a le cento s' intende.

Fior. Più uezzosa mi rende, e più amo,

Bar. O Cieli che gran cosa! (amo, mo, mo,

Fior. E' più amorosa,
 Dimmi, forsi non hò la lingua schietta?

Bar. Che sij tù maledetta, e quando mai
 Più schietta parlerai?

Taci, che se più parli, io più mi rido.

Fior. Cheti cheti ecco Dido.

SCENA QVINTA.

Didone, Anna.

L E più strane auventure
 Le più fiere sciagure,

Di

Di quelle, che racconta,

Il naufragato Eroe

Vdisti mai Sorella?

Ei non abbandonò

Frà le fiamme lasciò la patria estinta

Dal Greco sdegno incenerita, e vinta.

Vedesti mai più gratiofo aspetto,

Più disposto Guerriero?

Sorella, a dirti il vero, ah se non fosse,

Che fermo, e stabilito hò nel mio petto,

Che nodo marital più non mi stringa,

Ma di serbar la fede

A l'estinto Sicheo fido Conforte,

Del letto coniugal farialo erede.

Ann. Ah più della mia vita

Amata, e reuerita, ascolta, e taci;

Di troppo hormai serbasti

A l'ossa di Sicheo fede sincera.

E l'occbio tuo non vede,

Come Iarba il crudele

Hoggi tenti inhumano

Di rapirti l'Impero?

Taccio taccio le guerre,

Che già contro di te, sorgono in Tiro

Lo conosci, e non tremi,

E dell'empio Germano

Le minaccie non temi?

Ah che Giunno cortese

Per

Per fermar questo Scettro a la tua m^a
Mandò l'Eroe Troiano. (no,

Did. La tua viua ragione,
Suora il mio cor dispone.

Miei tormenti,

Che a i contenti,

M' inuolate,

Deh fermate,

Il corso hormai,

Ch' a miei guai

Pria, ch' in Ciel splenda la Lunà,

Spero hauer grata fortuna.

Miei sospiri,

Che a i deliri

Mi portate,

Deh fermate, &c.

Andianne al Tempio, o Carà,

E il favor de li Dei da noi s'implori,

E con Arabi odori,

S' incensi di mia mano a Giuno l'Arà.

An. Così fia, Suora amata.

Did. Così fia, Suora adorata.

An. Did. Gli alti Dei

Sian propitij a i desir miei.

SCENA SESTA.

Corimbo.

E Gli è troppo in conclusione
Tutto a gli altri, e nulla a me;

Non la voglio così a fè,

Che v'è poca discrettione.

Che direste? Io non l'intendo;

Hoggi arriua vn Seruitore,

E si caccia a far l'amore

Con la Donna, ch'io pretendo.

D'incontrarlo se m'auuiene,

Giuro al Cielo, il vuol ammazzare;

Gli vogl' io certo insegnare,

Come s'usi a trattar bene.

Doue, doue hà imparato

Termini sì forfanti?

A dirla pur da vero,

Ch'egli è vn gran Cauagliero;

Che sì, che sì, ch'io il domo,

E fò veder, che sono vn galant'homo;

Al fin, che sarà mai,

Vendicherò, i miei torti,

Benche incontrassi ancor quarata mor-

Ma questo non è assai,

Per farmi più adirare,

SCE-

Che

Che mi vuol far creppare
 Di rabbia, di dolor, di cento corna,
 Colei, che nel mio cor sēpre soggiorna.
 Così dunque si tratta,
 Fiorilla crudelaccia
 Col mio lungo seruire?
 Che mi faresti dire
 Cose da Turco Vero;
 Al fin sono honorato,
 Nè sono vn disgratiato,
 E se faccio l'amore,
 Non sono vn Seruitore;
 V' à povero Corimbo,
 Per Amor sì bizzarro
 Lascia le Bestie, e il Carro,
 E per donar presenti a questa ingrata
 Fa nel Vestir, fa nel magnar sparagno
 Questo sarà alla fine il tuo guadagno
 Bella attion d'vna Dama
 Disprezzar vn che l'ama,
 E poi, per chi, perche, con che ragione
 Solo per compiacere ad vn buffone.
 Sì che ti voglio uccidere,
 Viso da farmi ridere;
 Che gratiofo aspetto,
 Che sij tu maledetto;
 Perche non t'hò frà denti,
 Che ti vorrei trinciare, e poi ben tosto

Ti

Ti farei cucinare il core arrosto.
 In beltà meco la vuoi,
 Non ti cedo vn bagattino;
 Sei vn ladro, vn' assassino,
 Parità non v' è fra noi.
 Tù sei seruo, io son Padrone,
 Io son brauo, e tu polirone,
 Che altrimenti,
 Prestamente
 Cò la spada veder' io ti faria,
 Che non sei bon d' hauer la Donna mià.
 c di robba ne sei priuo,
 Poiche il tuo non vale vn' haccha,
 Butto figlio d' vna vacca,
 Ed io pur d' entrata viuo;
 Sei vn porco, vn timoroso,
 Non hai core generoso,
 Che altrimenti, &c.
 Ma piano, hoimè, c' hò detto?
 E' deſso, ò non è deſso,
 A fè, ch'ei pare, ohimè,
 E nò certo, non è;
 Pur, che m'importarebbe,
 Se m'haueſſe anche vdito
 Il mio fiero nemico,
 In ogni modo, io non lo ſtimo vn fico.

B

SCE-

SCENA SETTIMA.

Giunone, e Venere.

Giun. **V**enere.Ven. **V**Giuno, e dove?Giun. *A te figlia di Giove.*Ven. *E che comanda**Del Regnator la Sposa?*Giun. *Scusa se il mio cor osa**Del sen gli alti pensieri**Fra le querele mie farti palesi;**Intesi bene, intesi**Qual nel tuo petto alberghi**Tema, pena, e disdegno, e qual t'arr**Gelosia troppo vana**Del generoso Eroe,**Del tuo fido Troiano**L'inaspettato arrivo a questi lidi;**Non niego no, non niego,**Che scatenato a' cenni miei non fosse**De la tua Prole a i danni**Da l'Eolia prigion Noto, e Vultur**Ma che cessin gli affanni, e se t'aggrada**Che la fiamma cocente,**Che à la mia Dido, & al tuo figlio in**Del bendato Fanciul la faccia accese*

Eter-

*Eternamente unita,**Per la man d' Imeneo**Arda l'anima a quella, a questa il core,**Sia pur trofeo del trionfante Amore;**Destra a destra s'unisca,**E di Cartago, e Tiro**Il glorioso Impero*

(riero.

*Premio, Madre d'Amor, sia del Guer-**en. Maluagia carità**Con sembianza di pace,**Mascherar l'empietà;**Giuno, ben sai, che Giove,**Il fido Eroe destina,**Per fondator de la Città Latinà,**E che restando in Tiro,**Se a queste nozze attende**(I precetti del Ciel paghi non rende.**u. Venere non temere,**A me lascia la cura;**Il Motor de le fere**Si scorderà de le Latine mura.**u. Credi a me, pensi in vano,**Soffrir non potrà mai**Il Popol Tirio un Rè, che sia Troiano;**Per me disponi, al tuo voler concorde**(Il desir mio sarà;**Maluagia carità,**Con sembianza di pace*

Mascherar l'empietà.

Giun. Dimmi dunque, o Ciprigna,

Il Cauagliar Troiano

Sarà della mia Dido

Consorte fido, e Regnator sourano

Ven. Giuno sì sì sarà;

Maluagia carità,

Con sembianza di pace

Mascherar l'empietà.

A te Regina hor resta,

De gli eterni decreti

Già preparati al glorioso Impero,

Togliet di propria m^a l'ordin prim

Giun. Non pauentar diletta.

Farò, che Giove amato

Col fulmine tonante

Cancelli di sua man gli ordini al F

Hor Dea di Gnido ascolta, e appred

Il Troian generoso

Sarà d' Elisa mia gradito Sposo,

Non haurà così tosto

La Foriera del Sole,

Racchiusa di sua man la tetra nott

Ne le Cimerie grotte,

E a le notturne rose

Del rubicondo Cielo,

Inaffiato lo stelo,

Che Dido a nobil caccia,

Ne le Seluc Regali

I Teucri inuiterà,

Farò, che dal mio Regno

Di questo Scettro al segno

Cadràn piogge terribili,

Striscierà per lo Ciel fulmini horribili,

E sembrerà, Ciprigna, a i fieri sibili,

Che da' Cardini suoi, sia smosso il Polo;

All' hora vn' Antro solo,

Per isfuggir del Ciel l' irato aspetto

Fia ad Elisa, e ad Enea Marital letto;

Così Diua de cori

De lor felici Amori,

Questo il termine sarà.

Ven. Maluagia carità

Con sembianza di pace,

Mascherar l'empietà.

Generoso pensiero,

Questi è Giunone in vero;

Fà pur ciò, che t' aggrada

A la Cipria contrada io volgo i passi,

Poiche di mille Amanti

M' attēdon sù gli Altar, l' vrne fumanti.

Giu. Vanne bella.

Ven. Vanne cara.

Ven. Giu. Così fia pace frà noi;

Splenderà ne' lidi Eoi,

Hoggi più la nostra stella.

*Vanne, &c.**Godrà il Cielo, ed hoggi il Mondo
Fia per noi d' Eroi fecondo.*

SCENA OTTAVA.

*Enea, Ascanio, Acate, Cloante,
Bellinto, Almonte.**Alm. Ecco il Guerrier famoso.**Asc. Genitore adorato.**Ac. Asc. Clo. Amato Sire,**Da l'ire superbe,**Da l'onda crudele,**Le nostre vele,**Cortese il Fato,**Al fin saluò.**Hort tutto amore.**Il nostro core**Fido, e costante,**A le tue piante**S'inchina, o Rè.**En. V' accolgo, v' abbraccio,**Ti stringo, t' allaccio,**De le viscere mie diletta Prole.**Mà doue, e a quai confini,**Ne lo sparir del Sole**Gli abbandonati Pini il Mar portò?**Ac. Por-**Ac. Portonne il Mare irato,**Oue in bocca di Scilla**L' onda non è tranquilla,**Poscia con mille pene**Da le Numidie Arene**Con funesto traggitto**A le spiagge d' Egitto;**E quì l' ira Crudel ne men cessò,**Che dà i venti inhumani**Verso i Lidi Siccani**Il nostro Pin volò.**Giuaano i nostri Legni**Soua gli ondosi Regni,**Frà sì strani accidenti**Fatti ludibrio a i venti,**Quando benigno il Cielo,**Forsi compassionando i nostri gridi,**Portonne ad abbracciar cortesi lidi.**Ac. Asc. Clo. Così fù Sire amato.**Da l'ire superbe, &c.**Bell. Signore con buonissima licenza**Io vi vorria fo, fo, fo,**Asc. Oh, che pazienza**Bell. Formar quì riuerenza.**Asc. Bellinto, io ti ringratio.**En. V' accolgo, v' abbraccio,**Ti stringo, t' allaccio,**De le viscere mie diletto bene;*

Ecco ch' a noi sen viene
La bellissima Dido,
Pompa di questo lido,
E di questo mio seno
Amoroso veleno.

SCENA NONA.

Dido, e li sudetti.

A More
Da tuoi Strali

Immortali
Ferito è il mio core.

Ed hor

Tutto ardor

Infelice

La beltà

Feritrice

Cercando sen va.

En. Dove Regina, e dove

Così fuor di costume

Abbandonar le piume?

Ancora

L'Aurora

Co' raggi lucenti

Al Libico Monte,

Al Mauro Gigante

Con

Con lieto semblante
Indora la fronte.

Did. Chi porta nel petto

Lo strale amoroso

Non troua riposo,

Non proua diletto.

De le trôbe guerriere Un suon gradito

Mi percosse l'vdito, e mi suegliai,

E ben tosto pensai,

Che sceuro da periglio

(figlio,

Approdasse al mio Porto all' hor tuo

E che il suono festiuo

N' applaudesse l' arriuo,

Nè il mio pensier fù vano;

Ecco il germe sourano.

Asc. Regina

Al tuo piè

Tutto fè

Ascanio s' inchina,

E a queste Regie Pianta

Cui di seruir intendo

De la propria salute i Voti appendo.

Did. Signor fù mia fortuna,

E al Ciel gratie ne rendo;

A Cauaghero inuitto

Il riposo è delitto;

Tu, che d' ogn' hor auuezzo

Sei frà l' Armi guerriere,

B 5

Hor

Hor non ti sia dispreggio
 Il bersagliar, le fere;
 Se così sia Signor il tuo Volere,
 Ne gran Parchi regali
 Didone hoggi t' invita.
 Goderan gli occhi miei
 Di veder per tua man frà quelle selue
 Fulminate cader l'horride belue;
 Mentre de gli occhi tuoi gli acuti strali
 Mi formano nel sen piaghe mortali.
 En. Andiane, oue tu vuoi, oue più brami,
 Che tu del mio volere, arbitra sei.
 Bellinto, o là.
 Bell. Signore.
 En. A te conuiene
 I Veltri più spediti,
 I Molossi più arditi
 Preparar di tua man.
 Bell. Pronto sarà ogni ca, ca, ca, ca,
 Pronto sarà ogni Can.

SCENA DECIMA.

Bellinto solo, e Fiorilla, che
 sopraggiunge.

Non bastaua a fo, fo, fo, fo,
 Non bastaua a fortuna
 Di farmi a stille, a stille

Quasi

Quasi inghiottir la morte,
 Se ancor l'auersa sorte
 Vnita con amore
 Non mi rapina il co, co, co,
 Non mi rapina il core? (to,
 Da quel dì, da quell' hora, e da quel pū-
 Che in ca, ca, ca, che in Cartago sò giunto
 E di Fiorilla vidi la fi, fi, fi, la figura,
 Hò nel seno un' Arsurà
 Così crudele, e fiera,
 Che non hò più del cor la parte intiera.
 Amor più di Nettun mi fa del male;
 Hò trangugiato il Mare,
 E mi sento abbruggiare;
 Ma sen vien la cagion del pianto mio.
 Ecco Fiorilla bella
 Frà se stessa ragiona,
 Vuò sentir, che fauella. (punto,
 Fior. Da quel dì, da quell' hora, e da quel
 Che vidi di be, be, be, be, be,
 Che vidi di Bellinto il vago aspetto,
 Non hò più core in petto;
 Pur dir me lo bisogna,
 Addio vergogna,
 Della Carne maschile il gran prurito
 M' hà posto in appetito.
 Ah pouera Fiorilla
 A che termine il core amor t' hà giunto,

B 6

Mi,

Ma che? Vedilo appunto.

Bel. Gli parlo sì, o no?

Sì, sì parlar gli uò,

Adio be, be, be, bella Fiorilla.

Fior. Costui mi burla a fè

Be, Be, Be, Be, Bellinto, il Ciel con te.

Bel. O che costei di me, gioco si prende

O il mio parlar l' offende.

Bel. Fiorilla ardo, & adoro.

Fior. Bellinto ardo, e mi moro.

Bel. Per chi?

Fior. Per te.

Bel. Per me?

Fior. Per te.

Bel. Fior. Felice auiso,

Che mi po, po, po,

Che mi porta a goder il Paradiso.

Fior. M' ami tu?

Bel. Sempre più.

Felice auiso, &c.

Fior. Bellinto sarai mio.

Bel. Sempre tuo sarò.

Fior. Mai non mi lascierai?

Bel. O questo no,

Più tosto ben morir tu mi vedrai.

Temo Fiorilla mia della tua fede,

Sò che Corimbo t' ama,

E Lesbio tua ti chiama.

Fior.

Fior. O che sia maledetta

Quel muschiato zerbino,

Scattola da zibetto.

Senti Bellinto mio,

Io prego il Cieco Dio,

Che il mancator di noi

Faccia, che il suolo ingoi.

Bel. M' oda il Ciel m' oda il Mondo,

Se a Fiorilla di fede, io già mai manco,

Sorgan dal Regno immondo,

Inique furie a lacerarmi il fianco.

Fior. M' ami tu.

Bel. Sempre più, &c.

Bel. Fiorilla, adio, ti lascio,

Gir mi conuiene in Corte

Ad amanir per la futura caccia

D' Archi, e di Strali vn fascio.

Fior. V anne, ti seguo anch' io,

Che seguir mi conuien l' Idolo mio.

SCENA VNDECIMA.

Cloante.

Lontano da l' ire

Di Marte spietato

Il Nume bendato

Sol voglio seguire;

As-

Affetti guerrieri

Lontani dal petto;

Vuò ch' ei dia ricetta

D' Amore a i pensieri.

Vino Amante

D' un scmbiante

Così nobile, e vago,

Ch' altro simil non hà tutta Cartago.

Amo, egli è ver, ma il merto mio è sì poco,

Che pauento scoprir del seno il foco.

Tacci dunque mia lingua,

E tacendo s' adori

La cagion del tuo mal del tuo tormēto;

Meglio, e morir tacendo,

E incensar cò i sospir l' Idolo amato,

Che scoperto l'ardor morir sprezzato.

D' Amornelle scuole

S' impara il tacere,

Chi hà poche parole

Sol giunge a godere.

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tace,

L' Amante loquace

Sol prova il rigore,

Tacci dunque, o mio core.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Bellinto, e Cloante.

O Che gusto, o che piacere
Hò in mena, na, na, na,

Hò in menar il ca, ca, ca,

Hò in menare il Cane a spasso,

Benche poine venghi lasso

Resta pago il mio volcre.

Il mena, na, na, na,

Il menar a mano il ca, ca, ca,

Il menare a mano il Cane

E' un mestier, che fa per me,

Poiche basta a dir tè, tè,

A me resta tutto il pane.

Il mio Ca, ca,

Il mio Cane è sì furioso,

Se una Dama a seguir prende,

Sin che a terra non la stende

Mai non hà pace, e riposo.

Se qualch' un Cupido brama

Del mio Ca, ca, ca,

Del mio Can saper il nome,

Ve'l dirò, ma non sò come

Fo, fo, fo, fortunato egli si chiama.

Ma chi è costui, ch' è qui?

Cloan-

Cloante mio, bondì.

Clo. *Mà se tacer desio,
Il foco ond' arde il core
Come intender potrà l' Idolo mio?*

Bel. *Frà se stesso ragiona,
O ch' egli è innamorato,
O ch' egli è spi ri, pi, pi,
O ch' egli è spiritato.*

Clo. *Parlerò, cò i sospiri;
Son muti messaggieri;
Parlerà gli occhi miei colmi di piato;
Nò fanciullesco è il vanto;
Tenta tenta Cloante,
Vn' Amante verace,
Può nel Regno d' Amore esser loquace.
Sù parla mio core
Tacer non si può,
Si scopra l' ardore
A chi lo destò.*

SCENA DECIMATERZA.

Boscherezza.

**Dido, Enea, Ascanio, Acate, Fiorilla,
Bellinto, e Cloante.**

Questi Signore è il luogo
Oue l' horride fere

Frà

*Frà le spelonche oscure
Sen viuono sicure; (te
Mà questo è il dì, che la tua destra for-
Trionferà nel consignarle a morte.*

En. *Scherzi meco bella Dido
Nè per Selua, nè per Speco
De le fere (io reso audace)
Con tua pace
Arrestar bramo l' orgoglio,
Che altra fera, che te seguir nò Voglio.*

Did. *Cacciator.*

En. *Cacciatrice.*

Did. *Feritor.*

En. *Feritrice.*

Did. En. *Ti vedrò trà queste Selue
Più di cori, che di belue.*

En. *Acate, ecco consegno*

Al valor del tuo braccio il figlio mio.

Ac. *Saranno i detti tuoi leggi ubbidite.*

Asc. *Saprò, saprò ben' io*

A le Fere più ardite

Con questa destra rintuzzar lo sdegno.

Did. *Andianne hormai Signore.*

As. *Vien Bellinto ancor tù.*

Bel. *Io non son Cacciatore,*

Ne sò ca, ca, ca,

Clo. *Maledetto parlare.*

Bel. *Ne sò cacciar, darò la voce al co, co,*

Clo.

Clo. *Ananti, ch' ei lo dica*

Certo vi vuole un giorno.

Bell. *Darò la voce al corno,*

E poi quì fermo il piè.

SCENA DECIMAQUARTA.

Bellinto, Fiorilla, che sopraggiunge.

E *La caccia un tal mestero,*
Che al mio genio non confà,

Atto è sol da Canaliero,

Nol può far la po po po,

Nol può far la pouertà.

Io, che pouero sono, e miserabile,

Se non seguo il Patron sono iscusabile.

Ma che? Veggio il mio be he be be,

Veggio il mio bene,

Che verso me sen viene.

Fior. *Sento il latrar de cani,*

Fuggir voglio il rumore,

Basta bene arciero Amore,

Ch' empia fe, fe, fe,

Ch' empia fera il cor mi sbrani.

Almen fra questi boschi

Vedessi il mio Bellinto;

Meco il porto dipinto,

Ma questo muto oggetto

Ni-

Nissun rimedio do, do, do,

Nissun rimedio dona al mio grā male.

Bel. *Ecco l'oro, ro, ro, ro, ro,*

Ecco l'originale;

Fiorilla anima cara, e dove il piede

Volgi così veloce?

Fior. *Caro Bellinto mio*

Sento il piè così lasso,

Ch' in riva a questo rio

Freno la fuga al passo.

Bel. *Mi piace il rio, ma più mi piace il fo,*
fo, fo, fo, fo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cloante, Ascanio, e li sudetti.

Asc. **L** *O ferì prima Almonte.*

Bel. **L** *Mi piace il rio, ma più mi gusta*
il fonte. (estinto.

Asc. *Ma poi per la mia destra ei cade*

Clo. *Ben il vostro valore,*

Signor cognito m'è.

Prendi, prendi Bellinto.

Bel. *Patrone, a gambe, ohimè.*

Fior. *Che poca discrettione*

Con sì brutta fi, fi, fi, fi,

Con sì brutta figura

Fa-

Far quasi inspirare di paura

Vn po, po, po, po,

Asc. Dimani intenderò la tua ragione.

Fior. Vn pouero Garzone.

Clo. Ma da quai nere bende

Sono al Nume di Delo

L' Auree luci velate?

Son forse queste Selue,

Son forse queste belue

A Diana Sacrate,

Che il nostro ardir le offenda?

Asc. Come s' oscura il Cielo,

Fuggiam de lampi al lume.

Clo. Già grandina.

Asc. Già piovè.

Clo. Sommo Giove.

Asc. Alato Nume.

Clo. } Fuggiam de' lampi al lume.

Asc. }

SCENA DECIMASESTA.

Dido, Enea.

B *ellissima Giuno*
Dal Ciel tempestoso,
Dal Fato importuno,
Deh chi mi saluerà?

Quest'

Quest'antro ederoso

Mio ricouro sarà.

En. Venere, cara Madre,

Da sì fiero periglio,

Deh salua Enea tuo figlio;

Dal Cielo irato,

Dal cieco Fato,

Quest'antro oscuro

Mi renderà sicuro,

Adorata Regina.

Dido. Inchinato Signore.

En. A caso il Ciel non oprà;

Forse sacro Imeneo

Vuol hoggi con Amore

Far di due cori vn core.

Per fuggir le procelle,

Hor vogliono le stelle,

Ch' vn'antro sol ci copra.

Dido. Certa de la tua fede,

Ti fò del Regno, e di me stessa herede.

SCENA VLTIMA.

Giove, Mercurio.

D *Unque da vil piacere*
Lusingati i mortali,
De' decreti fatali,

Con

Con ardità baldanza
 Sprezzan la rimembranza?
 Pure i Numi oltraggiati,
 Vigilan sempre a preparar fortune
 A gli empi, ed a gl' ingrati;
 Ecco d' Anchise il Figlio,
 Che per la bella Dido
 Reso lasciuo Amante
 Ferme le prore hà di Cartago al lido,
 Hor per le Vie del Ciel Cilenio io cerco
 Acciò, che scenda a minacciare Enea,
 Che fermar non douea
 A queste rive il piede.

Mer. Che vuoi, temuto Dio
 Oggi dal voler mio?

Gio. Celeste Messaggiero
 Vola, Vola repente, e co i tuoi Vanni
 Squarcia di Giuno il nubiloso Impero,
 E colà doue stanza
 Frà le lasciue inuolto
 Il trascurato Enea
 Con rigida sembianza,
 Con maestoso volto
 Digli, digli, che parta
 Da l' odiate mura,
 Che lasci Dido impura.
 Di Cartagine il Trono,
 Che ponga in abbandono,

E

E a l' Ausonia contrada
 Volga ratto le piante
 A dar principio alla Città Latina,
 Che così Vuole il Fato,
 Così Gioue destina,
 E s' egli folle, e temerario ardisce
 Ale mie ingiuste voglie
 D' opponerli ihumano,
 Digli, che haurò la mano
 D' ira, e di sdegno armata,
 E che saprò da questo giusto culmine
 L' ingrato,
 Sdegnato,
 Atterrar con un fulmine.

Mer. Men vado,
 E di Cartago al suolo,
 Drizzo rapido il volo.
 Gio. Chi tenta superbo,
 Al Ciel contrastar,
 Vn fine acerbo
 Sol tema di far;
 Poiche chi nutre in sen fiera empietà,
 Bersaglio eletto a i fulmini si fa.

Mortali bramate
 Trar l' hore felici
 De' Numi amici
 Conuien, che voi siate.
 Poiche, chi nutre, &c.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Enea, Acate, Dido, che
sopraggiunge.

Acate amico caro
Fermar qui Voglio il piede,
Ch' a l' instabile fede
De l' onde traditrici
Fidar più non mi Vuò.
Sarei ben male accorto (to.
Cercar gli affanni, e abbandonare il Por
Mia Sposa è la Regina,
Per Rege ogn' Un m' inchina;
Già godo Un Regio Soglio,
Altro Scetro bramar, cercar nō voglio
Ac. Questa non è la Sede, (scrive;
Che il Monarca de gli Astri a te pre-
Credi, credi Signore a detti miei,
Non irritar li Dei.

En. Ben sai, che inuano Acate
Frà mostri, frà procelle, e frà tormenti
Del Mar, del Ciel, de Venti
Sottoposto di Giuno, a l' atra mano

Sen-

Senza trouar mai scampo al mio gran
Cerco l' Italo Suolo. (duolo

Ac. E vero, e ver non niego,
Pur m' insegnaron gli anni
Cote de la Virtude esser gl' affanni;
Mà se quiui fermarti, Enea tū brami,
Te stesso, il Ciel non ami.

En. Hor Voi Ministri intanto
Con assidue fatiche
A la nuoua Città le Mura ergete,
Ella poi sia, che con eterno Vanto
A Troia incenerita
Con inuitto Valor le glorie oscuri.

Dido. Enea mio caro bene.

En. Bellissima Regina,
E doue porti il piede?

Dido. Vedesti mai Signore
Volar da l' Olmo al Faggio,
Cercar di ramo in ramo,
Sul matutino albore, (gio,
Allhor, che primavera alletta il Mag
La pura Tortorella il suo Consorte,
E dirgli in sua fauella
Con castissime note, ed ardo, ed amo,
Te solo cerco, e bramo,
E con baci d' Amore
Frà quei baci stillar l' anima, e il core?
Simile Enea jon' io,

C

Vi-

*Viuer vn sol momento
Senza di te, che sei l' Idolo mio
M' è troppo aspro tormento.*

Did. *I tuoi lumi
Son miei Numi,
Scorgo in quelle
Luci belle
La mia vita hauer la sede,
Chi non crede,
Che sian gli occhi archi d' amore
O non ama, ò non hà core.*

En. *Il tuo petto
Al diletto
Bella Dido
Forma il nido,
E chi quelle, vie di latte,
Neu intatte
Non amar folle presume
Non hà core, ò non hà lume.*

Did. En. *Venite contenti,
Finite tormenti,
Sospiri cessate,
Contenti tornate.*

En. *Mio core.*

Did. *Mia vita.*

En. *Mia gioia infinità.*

Did. *Mio caro Signore.*

En. *Non sò più che bramare.*

Più

Più resister non sò.

Did. *Ambir gioie più care
Dido non sà, non può; (torna
Quì resta Anima mia, che in Corte io
Poco sarà il soggiorno;
Ti lascio il core in pegno;
Sai, che non è concesso,
Se nol concede Amore
Il viuer senza core.*

En. *A la cura del Regno
Vanne pur del mio cor parte più cara.*

SCENA SECONDA.

Enea solo.

M *Io cor, che più brami,
Che chiedi, che vuoi?
Dà lidi Eoi,
A gli Esperi confini
Più felice di me
Al certo non è.
Mia Sposa è la Regina,
Per Rege ogn' un' m' inchinà.
Già godo un Regio soglio,
Altro scetro bramar, cercar nò voglio.
Gir lontan da queste mura,
Per cercar sognati imperi,*

C 2

Più

Più non sono i miei pensieri,
 S' hò pel crin la mia ventura.
 A che più incontrar lo sdegno,
 E del Mare, e del destino,
 Per andar sù l'Auentino
 A formare incerto un Regno?
 Se il mio crin già coronato
 Hoggi porta aureo Diadema,
 E quì lungi da la tema
 Prouo il Ciel cortese, e il Fato.

S C E N A T E R Z A.

Mercurio, Enea.

Mer. **E** N E A, Enea.

En. **E** Figlio di Maia, e dove?

Mer. A te mi manda Giove
 Molto sdegnato, e fiero,
 Perche il Romano Impero,
 Ch' a la tua nobil Prole egli destinà,
 Vede, che tù, fatto superbo, e altero,
 Ne te lasciue inuolto
 Seruo del cieco Dio
 Trascuri, e i suoi Voler poni in oblio.
 Odi ingrato, ascolta, intendi,
 Vani sono i tuoi pensieri,
 Prouerai gli astri seueri,

Pen-

Pensa sol, che Giove offendi.
 Sono fieri i Numi offesi,
 Il voler del Ciel s' inchini,
 Ch' Austro, e Noto, entro i tuoi lini
 Spireranno aure cortesi,
 Mà se nel mal oprar vorrai star fisso,
 In braccio al Porto trouerai l' abisso.
 Ben sai per mille proue,
 Che fulminar sà Giove.
 I Decreti Diuini, Enea deh intendi,
 Pensa, che Giove offendi.
 Or fatto accorto, o Grande
 Da la vana ragion, dal Ciel, dal Fato
 Sarpa, sarpa dal lido,
 Lascia l' iniqua Dido;
 Leua, leua dal petto
 Il tuo mal nato affetto, (rora,
 E pria, che sorga in Ciel la bella Au-
 Fugga da queste arene ogni tua prora.
 I decreti Diuini, Enea deh intendi,
 Pensa, che Giove offendi.

S C E N A Q V A R T A.

Enea.

O Di Cilenio, ascolta, io partirò,
 Misero, e che farò?

C 3

Fug-

*Fuggiam da questi lidi
 Del mare a i mostri infidi,
 Per ubbidire, al Cielo, io tornerò;
 Odi Cilenio, ascolta, io partirò.
 Didon con tua pace
 Partir mi conuiene;
 Il seno capace
 Non è di tai pene;
 Odi, &c.*

S C E N A Q V I N T A.

Dido, Anna, Enea.

B*ella Giuno, e che sarà?
 Sì breue momento,
 Dal riso al tormento,
 O Cieli si dà?
 Mio Caro, e qual destino acerbo, e fiero
 Figlio d' impuro Lete,
 Hoggi procura altero
 Turbar la tua quiete?
 En. Deb lasciarmi ti prego
 Per poco spacio solo
 In seno al mio gran duolo.
 Did. Gelosi timori,
 Che questo mio core
 Con aspri dolori*

D'ogn'

*D'ogn' hora scrite,
 Se Voi non fuggite
 Didone si more.
 Temo diletta suora,
 Che l' adorato Enea
 Col lasciar queste Arene
 Nō condāni il mio cor frà mille pene;
 Molto mesto il trouai
 Cieli, che sarà mai?
 An. Deb lascia fuggire
 Tuo graue martire,
 M' accorgo ben, che gelosia tirannā
 Troppo il tuo core affanna.*

S C E N A S E S T A.

Enea solo.

D*olori,
 Furori,
 Sbranate il mio core,
 E sol di rigore
 S' amanti il pensiero,
 E fiero,
 Inuitto si porte
 In braccio alla Morte,
 Se il duol non vien meno
 Bisogna morire,
 Troppo aspro è il martire,*

C 4

Che

Che soffre il mio seno.

Ingrati,

Spietati,

Ministri di morte,

Del pianto le porte

Ogn' hor voi m' aprite;

Fuggite,

Non più, ch' io mi moro,

Vn breue ristoro

Lasciatemi, oh Dio,

Ch' io poi son contento;

Tropp' aspro è il tormento,

Che uccide il cor mio.

SCENA SETTIMA.

Cortil Regio.

Bellinto, e Fiorilla, che giunge.

P*er Amore Enea so, so, so, so,*

Per Amore Enea sospira,

E scorto hò questa mattina,

Ch' amorosa vna occhiatina

A Fiorilla egli donò;

Mà Patron, se quest' è vero,

Muta pur presto pensiero.

Son Amante, e tanto basta,

E Fio-

E Fiorilla è la mia Dama,

Hò buon core, hò buona lama,

Sò brandir lo Scudo, e l' Asta.

Ma che? Eccola a fè,

Parlar, gestir da se.

Fior. *Fiorilla, e non t' auvedi,*

Che di Bellinto Amante

La Regina sen vive, e che d'ogn' hora

Per lui so, so, so, so,

Sospira, e plora?

Ben me ne sono accorta

A mille sguardi, e a mille

Da bei lumi di lui cadenti stille;

Mà, che se questo è ver, Fiorilla adio,

La tua morte è fatale,

Tropp' alta è la ruale;

E' più ricca di me Didone il sò,

Mà più bella di me, nò, nò, nò, nò.

Che gioua bellezza,

Il merto, che ual,

S' adesso ricchezza

Al tutto preual.

Ohime, taci Fiorilla, ecco Bellinto,

Seco si parli, e intenda (accenda.

Quante fiamme il suo bel d' ogn' hora

Bel. *Fiorilla anima mia, dimmi, che fai?*

Fior. *Noua, fa, fa, fa, fa, fa,*

Noua farfalla io cerco,

La morte mia, de tuoi bei lumi, a i rag-

1 Bel. Fiorilla a dirti il vero (gi

Muta ogn' hora, ogni punto, ogni mo,
mo, mo,

Ogni momento
Amor dentro al mio sen fo, fa, fortu-
na, e stato.

Fior. Perfido traditor, sleale ingrato:

Anch' io Bellinto amato
A più grandi fortune ogn' hora aspiro,
Però sempre so, so, so,
Però sempre sospiro.

Bel. Odo, sogno, ò deliro?

Ah non m' opposi al vero,
Mà non son ca, ca, ca.
Mà non son Cavaliero,
Se il rival non uccido.

Fior. Perfidissima Dido

Con sì fiera crudeltà,
Con sì poca carità

Rapirmi il co, co, co,

Rapirmi il cor dal seno?

Mà colma d' impietà

Con ferro, ò con veleno.

Se hoggi non vengo meno,

La mia rival cadrà.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Enea, Acate, Cloante.

A Cate, Amici andianne

Lungi da queste Arene,

Poiche a me non conviene

A i decreti del Fato esser rubelle,

Crudelissime Stelle,

E che farò?

Odi Cilenio, ascolta, io partirò.

En. } *Si fugga, si vada si, si,*

Ac. } *Pria, che in Cielo*

Clo. } *Il Dio di Delo*

Co' suoi raggi porti il dì.

Si fugga, si vada si, si.

En. Fedelissimo Acate,

Vanne veloce al Porto,

E sia colà dal tuo sagace ingegno

In frà notturni horrori

Corredato ogni legno,

(rora

Che pria, che in Ciel la rilucente Au-

Porti co i raggi il dì,

Io di qui

Trar Vuò ogni Prora

En. }

Ac. }

Clo. }

Si fugga, &c.

C 6

SCE-

SCENA NONA.

Cloante.

A Hi misero Cloante,
 Partire, e nō morir', e esser Amate;
 Ah!, che potca ben' io
 Scoprir del sen l'ardore a l'Idol mio;
 Ma che saggio pensiero,
 Mio core, a dirti il vero
 Mi detra la ragion cortese, e pia,
 Che il morir per Amor è una pazzia..
 Fugga pur l' Arcier bendato
 Dal mio seno in un momento,
 Basta sol, che il Nume Armato
 Al mio cor porga contento.
 Non vuol più, che sia il mio core
 Prigionier del cieco Dio,
 Che lontan dal suo rigore
 Libertà gridar Vogl' io.

SCENA DECIMA.

Barce, e Cloante.

M Iei capelli
 Ricciutelli,

Che

Che de' cor catene sete,
 Ben sapete,
 Che co i vostri vaghi errori
 Preda ancor fate de cori..
 Miei labrucci
 Vermigliucci,
 Che de cor carceri sete,
 Ben sapete,
 Che da i vostri baci amati
 Mille amanti son piagati.
 Lena Barce, che fai, dal Vetro il viso
 Se forse non presumi
 Il caso rinovar del bel Narciso;
 Ah! Barce poverella,
 Sfortunata, mà bella,
 Se trionfa il tuo bel di mille Amanti
 Con femminil rigore,
 Hoggi inhumano, e crudo
 Di te senza pietà trionfa Amore.
 Mà che? vedi Cloante,
 Bellissima cagion del mio martire,
 Per te Cloante amato
 Porto il mio sen piagato,
 E sol per il tuo bello, entro il mio seno
 Fanno sempre d' ogn' hora
 Amor, e gelosia fiera battaglia.
 Clo. Adio bella Anticaglia.
 Bar. Dch non scherzar mio Sole

Che

Che il mio graue dolor scherz: nò vuo-
Ardo per te mia Vita, (le;

E così fiero è del mio sen l'ardore,

Che soffrir più nol può l'afflitto core.

Clo. E questo non è poco,

Tra le neui del crin nudrire il foco.

Bar. Arde il Vesuuio ancora, e pur sul
Porta l'argenti brine, (crine

E queste cener mie mostran' al fine

De l'acceso mio cor gli aspri martiri,

E poi Cloante il tuo pensiero è vano,

S'hò l'argento sul crine, hò l'oro in mano

Clo. Barce, amar non ti posso, habbilo in
pace,

Quell'andar così curua a me nò piace.

Bar. Folle sei, così curua ogn'or m'inarco,

Perche a i trionfi del bendato Arciero

Soua gli omeri miei fabrico vn' arco.

Clo. Intendere non posso i tuoi lamenti,

E pur sò, che mi parli fuor de i denti.

Bar. Non mi burlar Cloante,

Che schernita beltà diuien baccante.

Clo. Fuggir vuo di costei l'orrido aspetto;

Pensa Barce, deh pensa

A gli sponsali nò, ma al cattaletto,

E s' Amor nel tuo sen ti moue guerra,

Pensa Barce, deh pensa,

C'hai vn pie nel Sepolcro, e l'altro in
terra.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Barce.

Lo cerco per amante,

Ed ei mi fa il pedante;

Ahi sfortunata Barce,

Vilipesa, schernita,

Ed ancor resti in vita?

Ah nò, Barce non sono,

S'a le vendette mie non alzo vn trono.
Mio core,

Al furore

Si vada, non più

Da gli antri calidi

Spiriti più validi

Venite sù.

E che stolta dich' io?

Se m'udisse qualch'vno, a se diria;

Che con magici incanti

Correre fò gli Amanti;

E questa è vna bugia,

Che quel, che il petto mio fiero tor-
menta,

E amoroso furor, non è magia..

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Enea, Ascanio, Acate, Dido,
che sopraggiunge.

Dimmi Acate fedele,
Prôte sono al partir le nostre Vele?
Ac. Conforme i tuoi comandi, inuitto Sire
Al partire
Ogni legno
Con ingegno
Il Pilota corredò,
Hor da un semplice tuo cenno
Pende Enea il sì, o il no.

Asc. Lungi da queste rive
Andiamme homai Signore,
Pria, che ne l' Etra il matutin albore
A fugar l' ombre arriui,
E a gli Ausonj confini
Portin le Prore, i Pini.

Did. Valoroso Troiano, amato Enea,
Ecco a tuoi piè prostrata
Didone abbandonata.

En. Leuati, o mia Reina,
Non dee inchinarmi il piede,
Chi di questo mio cor gode l' Impero;
Sorgi bella se m' ami.

Did.

Did. Fuggir crudel tù brami,
Mà pria del tuo fuggire
Tù mi vedrai morire.

En. Frena le tue querele.

Did. Perfidiſſimo Ciel, Fato crudele.

En. Bella partir conuiene.

Did. Acerbissime pene.

En. Deb frena il duol bellissima Regina.

Così comanda il Cielo,

Gione così destina;

Nè dee mortal sapere

Contrastar con le fere.

Did. Frena, deh frena il piede,

Ramentati la fede,

Ch' a me crudel donasti. (core

En. E' ver bella nol niego, ah che il mio

Non è più in man d' Amore,

Che il Fato lo rubò.

Lascia, che al Latio io vada

Golà mi chiama il Cielo,

Ed il Nume di Delo

Coi detti l' approuò.

Did. Dimmi, dimmi non vedi,

Che l' Umido Monarca

Il tuo partir contrasta?

Ah se non gusti Enea

Il Nome di Consorte,

La tua lingua mi dica,

Se

Se mi vuoi per amica,
 Ma se qual scelce al piato mio nò cedi,
 E se il mio duol non basta
 Vedrai, fiero vedrai
 Farsi ben questa destra
 De la mia vita inesorabil parca.
 En. Partir Dido conuiene, a me non lice.
 Di Messaggier Diuin sprezzare i detti;
 E poi non ti souuene,
 Che tù per dar principio a quest'Impe-
 A cui t' elesse il Fato, (ro,
 Di Fenicia lasciasti il Regio Trono;
 Hor non hauere a sdegno,
 Ch'a l' Ausonie còtrade io volga i pas-
 E ch'io non frodi il figlio (si,
 Di quel, che il Ciel gli dona;
 Perdonà, ohimè perdonà,
 Che se libero fosse il mio volere,
 Giuro per l'ossa inuitte,
 De l'adorato Anchise, e il giuro ancorà
 Per i pensieri miei,
 Di quì non partirei.
 Nò creder già, che senza il dirti adio,
 Succedere douesse il partir mio;
 Credi se parte il piede,
 Mai dal mio sen non partirà la fede;
 Ch'io mi scordi di te, nol creder nò,
 Che sempre a tali affetti

Obli-

Obligato viurò.
 Did. Menti, che non è vero,
 Che di Venere figlio empio tù sia;
 Da vna Tigre nascesti,
 E ne Boschi arenosi
 De l' infocata Libia, abi, che tù fosti
 Da vn' Aspide nutrito;
 Vanne, Vanne.
 En. Oime, frena
 Mio cor, detti sì fieri.
 Did. Vanne, dico inhumano
 Frà le più oscure Selue,
 Infra i più tetri chiostri
 A stanzar con le belue,
 A praticar co i mostri.
 En. Sarà meglio per me,
 Che da costei lontano io porti il piè.
 Did. E pur partisti infido.
 Lungi da gli occhi miei,
 Ti fulminin gli Dei.

SCENA DECIMATERZA.

Dido sola.

Miei sospiri, e che volete,
 Morirò, bramate più?
 Al vostro rigore

Con-

Concedo il mio core,
 Ferite, uccidete,
 Miei sospiri, e che volete?
 Miei tormenti, e che bramate,
 Spirerò, volete più?
 Con empio furore,
 Deh questo mio core
 Scrive, sbranate,
 Miei sospiri, e che bramate?
 Fuggisti Enea, fuggisti,
 Ed il cor mi rapisti,
 Ah, che saprò ben' io
 Seguirti ombra vagante,
 E con fiero semblante
 Fatta noua Megera
 Tinta d' atri palloir
 Infra notturni horrori
 Disciolta il crine, e rabbuffata, e nera,
 Con sospiri angosciosi
 Perfido, disturbare i tuoi riposi;
 E doue vai per innalzar te stesso,
 Da le mie furie caderai oppresso;
 Ah, Dido, e che ti gioua
 Vestir manto Regale
 Se il tuo destin fatale
 Continuo le sciagure, in te rinoua?
 Affanni,
 Tiranni,

Che

Che l'alma uccidete,
 Fermate le mete
 A tanti martiri.
 Sospiri,
 Lasciate il mio core
 Che a tanto furore,
 Non dona ricetto,
 Sol morte adirata
 Può farmi beata,
 Può darmi diletto.
 Che bramo,
 Che chiamo
 In van spero aitā,
 Se questa mia vita
 Nutrisce il nemico,
 Che dico
 Non più il cor mi mancā,
 Vi cedo, onde stanca,
 Vedete, che a pena
 Io sciolgo la voce;
 Troppo è il duolo atroce,
 Che il sen m' auvelena.
 Ohimè, che a tante pene
 Più resistere non posso,
 Già manca il respiro,
 Già cado, già spiro,
 La morte sen viene.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Infernale.

Ombra di Sicheo, e Dido tramortita.

DA gli Antri più caliginosi, e neri,
 Da gli Abissi profondi,
 Dal tenebroso regno
 Traditrice Didone a te ne vegno.
 Tù mi giurasti infida
 All' hor, che il mio germano
 Homicida crudel mi rese estinto,
 Che pria Vedrassi il Sole
 Da le Eolichiche vie girsi lontano,
 E sù l'Eterea mole
 In vn riposo eterno
 Stanzar sicuro il regnator d'Averno;
 Che la già data fede,
 Ch'il nodo marital sleal sprezzasti?
 Mà che? Mà che? non solo
 Nè la tua fè, nè l'honor mio servasti,
 Mà ad un' ignoto in preda
 Con offerta impudica il cor donasti.
 Hora perfida giuro,
 Che da Cocito oscuro il piè non trassi,
 Nè quì rinolsi i passi,

Che

Che per esser io stesso, empia Consorte,
 A l'acerbo tuo duol nuncio di morte.
 Fate Numi seueri, e che s'aspetta?
 D'un' offesa Reale aspra Vendetta.
 Ombre pallide,
 Sfingi valide
 A me venite,
 Sù sentite,
 E che s'aspetta?
 Fate de' torti miei aspra vendetta.

Ballo d' Ombre.

Da neri Chiostri,
 Chimere, e Mostri,
 A me Venite,
 Sù sentite,
 E che s'aspetta?
 Fate de' torti miei aspra vendetta.
 Con rigore
 Di costei s'affligga il core;
 Mi consolo,
 Se cadente,
 E languente,
 La rimiro in braccio al duolo;
 Vanne frà l'Ombre inferne
 Ad habitar infida,
 Che più l'aspetto tuo soffrir nō Voglio,
 Che

*Che nel mirarti solo
La maestà di questo spirto offendo;
Vado, vado, spergiura,
E frà pochi momenti,
Che saranno per te lunghi tormenti,
Là giù, là giù t'attendo.*

Il fine dell'Atto Secondo.



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Tragica.

*Barce, e Bellinto, che
sopraggiunge.*

Sono in colera a la fè,
Più seguire Amore non voglio,
Che ministro di cordoglio,
E di pene solo egli è;
Sono in colera a la fè.
*Al dispetto d' ogn' vn bella son' io,
Antica lo confesso è mia bellezza,
Mà folle è bē, chi antichità disprezza,
Non è in Giouane Amor fermo desio,
S' hoggi per te sospira,
Dimani per vn' altro arde, e delira.
Non è mai la donna auezza
Di Cupido a i vezzi cari,
Se non giunge alla vecchiezza.
Io che porto Amor nel petto
Sembro vn gelo, e sono vn foco,
Chi mi stuzzica vn sol poco
Mi fa andar tutta in guazzetto.*

Bel. Ecco la vecchia Barce, (co
Vuò di costei vn pò, vn pò, pò, pò, vn po-
Prendermi gusto, e gioco,
Mà temo d'irritarla. (la.

Bar. Ecco Bellinto, e frà se stesso ci par-

Bel. Se mi disco co, co, co, co,
Se mi discopro amante,
Fors' ella in altra parte
Riuolgerà le piante.

Bar. Sott' occhio egli mi mirà,
E sento, che sospira;
Voglio accostarmi più.

Bel. Maledetta seruitù,
Son tre, tre, tre
Son trent' Anni, che seruendo
Vado ogn' ora nott', e dì,
Astri fieri io non v' intendo;
Perche contro a me co, co, co, co,
Perche contro a me così
V' aggirate colà sù,
Maledetta seruitù.

Bar. Sēpre il mendico piange, e si rapellà
De l' iniqua sua stella.

Bel. S' io godessi ricchezze
Aspirerei di Barce a le bellezze;
Ma che? non è bastante
Questa mia po, po, po, po,
Questa mia pouertà,

A

A far, ch' io non sia Amante
Di sì rara be, be, be, be,
Di sì rara beltà.

Se mai veder la posso
Lunge da la Regina,
Già che il cieco fanciul così destinà,
Per ama ma, ma, ma,
Per amante scoprire a lei mi voglio,
Ma s' auien, ch' ella ritrosetta, e fierà
Dica di non amarmi,
Voglio certo impi, piri, pi, pi,
Voglio certo impicarmi.

Horsù vado alla Corte
Da la bocca bellissima di Barce
La sentenza ad vdir di vita, ò morte?

Bar. Te la vuò dir spedita,
La sentenza è di vita.

Bel. Dunque solo per te viue be, be, be, be,
Dunque solo per te viue Bellinto;
(Non posso più tenere, ohimè le risa)
Perche giurato haueno,
S' era la tua risposta in altra guisa,
Che una co, co, co, co,
Che una corda saria stato il mio fine.

Bar. Non vuò tante ruine,
Mio adorato Consorte,
In questa borsa io porto
Di sessant' Anni veri

I miei salari intieri.

Prendi questa è la dote,

Vedi, che è tutta in oro.

Bel. Tù sei il mio tesoro.

Bar. Tù sei l' Idolo mio.

Bel. Cara mia vita.

Bar. Caro mio bene.

Adio.

Dimmi quanto puoi stare anima mia

A venir doue io sia?

Bel. La via di già la sò,

Certo un qua, qua, qua, qua,

Certo un quarto non stò.

Tù sei il mio tesoro.

Bar. Tù sei l' Idolo mio.

Bel. Cara mia vita

Bar. Caro mio bene

Adio.

SCENA SECONDA.

Bellinto solo, e Barce, che sopraggiunge.

H *Ora sì, ch' io voglio ridere,*

Questa Vecchia dispettosa

Crede d' essere la Sposa,

E il Marito è da decidere,

Hora sì, che io voglio ri, ri, ri, ri,

Hora sì, ch' io voglio ridere.

Hora sì, ch' io voglio ridere,

Hò

Hò la dote, e non la Moglie,

Se lo sà, Barce, che doglie,

Vola certo a farmi uccidere,

Hora sì, ch' io voglio ri, ri, ri, ri,

Hora sì, ch' io voglio ridere.

Bar. Dimmi Consorte mio, tù ridi tanto,

Altro, che riso, e canto

Desidera la Sposa.

Vieni caro Marito,

Che mi sento il prurito.

Bel. Rida, e canto perche sento,

Che il mio co, co, co, co,

Che il mio cor non hà più doglie,

Hò una ricca, e be, be, be, be,

Hò una ricca, e bella Moglie,

Che mi tena di tormento;

Vanne bella ti seguo,

Tù sei il mio Tesoro.

Bar. Tù sei l' Idolo mio.

Bel. Cara mia vita

Bar. Caro mio bene

Adio.

Mà che? meglio ben fia caro Consorte,

Che unit i andiamo in Corte.

Bel. Andiam pur doue vuoi,

Che da questo tuo se, se, se, se,

Che da questo tuo seno

Non mi posso diuidere,

Hora sì, ch' io voglio ridere.

D 3

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Enea, Cloante.

Cloante Amico caro, pronto?

Dimmi, per la partenza il tutto è

Clo. Di già il tuo fido Acate,

Magnanimo Signore,

Con ordine disporse oggi l'imbarco,

Anzi, che i Teucri inuiti impatienti

Sospirano i momenti

En. Vanne dunque Cloante, e sia tua cura,

Ch'ogni Teucro fedel tosto s'imbarchi;

Frapoco anch'io, per isfugir di Dido

Il lagrimoso aspetto

Volgerò i passi al lido.

Clo. Uniformi a tuoi detti

Succederan gli effetti.

S C E N A Q V A R T A.

Cloante.

Plange al nostro partir Didone amate,

E i comandi del Cielo ella non crede:

Stima, ch'Enea sia mancator di fede,

E sembra nel dolor noua Baecante.

Così

Così vada, chi segue Amore,

Con dolore

Di sua vita i giorni mena:

Ben è stolto da catena,

Nè l'intende,

Chi a seguir tal' orbo prende:

Questo cieco maledetto

Per diletto

Ogni cor ferisce, e suena,

Ben è stolto, &c.

E ver, che già il mio core

Fù fatto vnico segno al suo rigore,

E che di vago, e nobile semblante

Vissi tacito amante,

Ma conobbi per proua, (gioua.

Ch'Amor sempre fa male, e mai non

Nulla brami, e nulla sperì,

Chi seguir prende vna femina,

Ara il Mare, in sabbia semina,

Gitta al vento i suoi pensieri.

S C E N A Q V I N T A.

Bellinto, e Fiorilla, che sopraggiunge.

Sento fri, fri, ri fri,

Sento frigermi un' orecchia,

Correr voglio ad imbarcarmi:

D 4

Mi

Mi par sempre auer la Vecchia
A le spalle a bastonarmi,
Correr voglio ad imbarcarmi.

Fior. Dove caro Bellinto il piè s' inuia?

Bel. Voglio star su la mia:

Fior. Ben fu vano il mio sospetto;

Se gelosa fui un po, po, po,

Se gelosa fui un poco,

Nel tuo seno or bramo il loco,

Perch' è il tuo già in questo petto.

Ma che stolta dich' io?

Tù parti Idolo amato, e in abbandono

Lasci la tua fi, fi, fi, fi,

Lasci la tua Fiorilla?

Ah, che se parti, a fè

Voglio venir con te.

Bel. Più non posso tacere anima cara,

D'esser gelosa imparo:

Quanto poi al partir da Ca, Ca, Ca, Ca,

Quanto poi al partir da Canagliero

Giuro di dirti il vero;

Parte il Patrò frà poco, e seco anch'io,

Parto Fiorilla, adio:

(Voglio schernir costei)

Ah nò, non partirò,

Solo per co, co, co, co,

Solo per compiacerti

Il piè quì fermerò.

Fior.

Fior. Tornate, o spiriti miei:

Se tù parti giuro a ba, ba, ba, ba.

Se tu parti giuro a Bacco

Morir voglio di dolore,

Per giocarti a Dama, e a scacco

Sù le spalle a tutte l' hore,

E sai Bellinto ama, ama, ma ma,

E sai Bellinto amato,

Che se tù parti a fè, ch' io lo farò.

Bel. Ah nò, non partirò,

Solo per co, co, co, co,

Solo per compiacerti

Il piè quì fermerò.

Fior. Assicurar di te

Mio cor mi Voglio più,

Con quest' aurea catena

Ti fò schia, chia, chia,

Ti fò schiauo oggi di me,

Sarai mio?

Bel. Tuo sarò,

(Correr voglio ad imbarcarmi)

Bene hai fatto a incatenarmi,

Che partir più non potrò:

Vada pure il pa, pa, pa

Vada pure il Patrò, on quanto vorrà,

Che senza di Bellinto ei partirà,

E aurà l' agio di pregarmi,

(Correr voglio ad imbarcarmi)

D 5

Fior.

Fior. Queste gioie, o mio co, co,

Queste gioie, o mio core

Son l'arra del mio Amore.

Quando mi sposerai

Molt' altre n' auerai:

Hor d' esser mio consorte

Dammi Bellinto un pegno.

Bel. Ecco la mano in segno,

Che sempre tuo sarò,

E prima di me, me, me,

E prima di mentire,

Giuro al Ciel morirò.

Fior. Da la tua fede assicurata io vado,

Oue colma di pianto afflitta, e me, me,

Afflitta, e mesta

La Regina si resta.

Tu sei il mio ca, ca,

Tù sei il mio caro.

Bel. Tù sei la mia fi, fi,

Tu sei la mia fida.

Fior.

Bel. { Amore ci sfida

A veri diletti,

A gusti perfetti

Lontan da l' amaro.

Fior. Tù sei il mio ca, ca, ca,

Tù sei il mio caro.

Bel. Tù sei la mia fi, fi, fi, fi,

Tù

Tù sei la mia fida.

Fior. Bel. Amore ci sfida.

Bel. Ti ri ri ri

Hora sì,

Che per me,

Fo, fo, fortunato è questo dì,

Ti ri ri

Fortunato è questo dì.

In Amor son fortunato

Perche be, be, be,

Perche bel fuor di misura,

Nè può far già la natura

Più di me un huomo garbato.

Che sia l' huomo un picciol Mondo,

Egli è detto trito, e vero,

Hor non senza gran mi, mi

Hor non senza gran mistero.

Fatto il Ciel m' ha così tondo.

Ma a che badi, o mio piè, non più tardar,

Portami ad imbarcar;

Ti ri ri, ti ri ri,

Hora sì,

Che per me

Fo, fo, fortunato è questo dì,

Ti ri ri, ti ri ri,

Fo, fo, fortunato è questo dì.

SCENA SESTA.

Cortil Regio.

Dido, Anna, Barce, Fiorilla,
e Corte.

An. **F**rena, deh frena il pianto
Adorata Regina, amata Suora,
E lungi dal tuo core
Scacci saggia prudenza empio dolore.
Non è partito ancora
Questo Troiano infido,
Mada per trattenerlo Almote al lido:
Credilo a me, chi sà?
Che nō desti il tuo affanno in lui pietà?
Piangi, prega, sospira, (tra,
Che s' ci nō nutre in seno un cor di pie-
Fia, ch' al tuo bel piangente, ed al tuo
Per poco tempo solo (duolo,
Qualche pace conceda:
Si mia cara Germana
Si mia viua speranza il duol raffrena.
Did. Ahi, che viver non lice
A chi sprezza la vita,
Suora, morir conuiene,
Il Ciel così destina,

E l' offeso Sicheo così coma da:
Vidi, vidi, e ancor tremo,
Quando prostrata al suolo
Semiuiua giaceuo in braccio al duolo.
Vidi, dich' io, del mio Consorte estinto
Lo squallido sembiante:
Vestia sin sù le piante
Di lugubre gramaglia Un nero mato:
Oimè cara sorella,
Ch' vdi la sua fauella, e così disse.
Sleale, empia Consorte,
Questa, questa è la fede,
Che già il tuo cor mi diede?
Così, così s' offende
Il Talamo Reale, e ad un' ignota
Contro a tante promesse
Si dona il cor, la fè, l'alma, l'Impero?
Ma che pensi? ti giuro,
Ch' a la tua infedeltà premia condegno
Prepara Stigio il Regno,
E pria, che nasca il dì
Fra pene, fra tormenti, e acerbi guai
Estinta caderai:
Sì disse, e poi sparì.

An. Questi fur sogni vani,
Ed ebbero il natal dal tuo dolore,
Spera pur mia diletta,
Che de gli amanti la Real sostanza,

E' l'unica speranza.

Did. Che gioia a sperare,

Se in braccio a le pene

E' morta la spene,

E' viuo il penare?

Mia pace è la morte,

Sol questa hà vigore

Rapirmi al dolore,

Leuarmi a la sorte.

Di partir l' Idol mio,

Frà poch' ore hà desio,

Ed io suora viurò?

Ah, che Dido infelice

Senza d'Enea suo cor viuer non può.

Anna ascolta, se m' ami,

E se il mio Viuer brami,

Fà, che non lasci il mio Troiano infido

Di Cartagine il lido;

Vane prega, scongiura, e s'aurai forza,

Ch' egli da queste rive

Così tosto non faccia, oimè, partita,

M'assicuri la vita,

Digli, che infuriato

Viue de l' onde il Regnator seuerò,

E ch' egli almeno attenda,

Che da plaudi zefiri percosso

Si plachi il Nume irato:

Almeno, almeno auessi

Prima del suo partire,

Anzi del suo fuggir fatto l'acquisto

D' un pargoletto Enea:

Vanne a prouar la sorte,

E ritornando la tua lingua sia

Nuncia di vita, ò de la morte mià.

An. Vado Regina, e spero

Ritornar co la vita: astri felici

Al mio giusto pensiero

Siate cortesi amici.

Did. Speranze venite,

Venite sì, sì;

Sperar mi conuiene,

Che amica la spene

Comanda così.

Speranze, &c.

Timori fuggite,

Fuggite sì, sì;

Scacciate le pene,

Godrà del suo bene

Didon questo dì.

Timori, &c.

SCENA SETTIMA.

Barce , Fiorilla , Bellinto , che fo
pragiunge carico d' vna
valigia .

Quanto pianse Fiorilla
A i queruli lamenti,
A i sospiri frequenti
De l' afflitta Reina .

Fior. Po , po , po , poverina ;
Anch' io nutrice
Di lagrime due fiumi
Versai da questi lumi .

Pianga al fin Dido infelice
Quanto sa , quanto si può ,
Che in amore io son felice ,
E perciò ri , ri , ri ,
E perciò rider sol vuo .

Senti Barce Una cosa ,
Ma te la voglio dire in co , co , co , co
Ma te la voglio dire in confidenza ;
Sappi , ch' io son la sposa .

Bar. Eh per dirtela anch' io
Hò consorte , che è mio .

Fior. Godo de la tua sorte ,
Hor dimmi per tua fe , ma dimmi il ve
E'

E' abitante in Carta , ò fo , fo , fo ,
E' abitante in Cartago , ò forastiero ?

Bar. Ei non è Paesano ,
Ma per parlarti chiaro
Il mio marito è Cavalier Troiano .

Fior. Anche il consorte mio (certo è fa-
In Ilio ebbe il natale ; (tale)
E come il tuo si chia , chia , chia ,
E come il tuo si chiama ?

Bar. Vuò consolar tua brama ,
Bellinto il caro , il vezzosetto , il bello ,
Fiorilla è quello è quello .

Fior. Vanne vecchia al bo , bo , bo , bo ,
Bar. Oh che flagello .

Fior. Vanne vecchia al bordello ,
Bellinto è il mio consorte ?

Bar. Sciocca , sciocca sei tu , (giorno
Giuro per gli alti Dei , che in questo
Mio marito egli fu .

Fior. Cu , cu , cu , cu ,
Se non mangiasti più , colma di guai
Per certo , mo , mo , mo , mo ,
Per certo morirai :
Ma taci , eccolo appunto : esser vogl' io
La prima se ti piace
A dir la mia ragione . (ne .

Bar. Dinne pur quante vuoi , che sarà buo-
Bel. A la barca , a la barca , al po , al po , po ,
A la

A la barca, a la barca, al porto al
Barce, Fiorilla, adio (porto
Quel che fù, fù, quel che fù vostro è mio
 Fior. *Vnico mio conforto.*
 Bel. *Ohimè, ecco Fiorilla, or che farò?*
 Fior. *E doue vai crudele?*
 Bel. *Non pensar già, che io parta,*
Che in ca, ca, ca,
Che incatenato piè partir non può;
Men vado anima mia.
 Bar. *Anima mia? spietato, ingrato, in-*
 Bel. *Carco men vado al lido,* (fido.
Presto sarà il ritorno.
 Fior. *Temo.*
 Bel. *Die che?*
 Fior. *Che tū non parta.*
 Bel. *Ohibò,*
In ca, ca, ca, ca
Incatenato piè partir non può.
 Fior. *M'assicuri di ciò caro Bellinto?*
 Bel. *Prima, che di lasciarti,*
Prima, che di ma, ma
Prima, che di mancarti Idolo mio
Mi faccia irato il Ciel cadere estinto.
 Fior. *Certa de la tua fede io vado in Cor-*
 Bel. *Finita è questa morte.* (te.
 Fior. *Cu, cu, cu, cu*
Hor v'anne brutta vecchia, e parla tū.

Bar.

Bar. *Adorato consorte*
Habbi di chi si more, ohimè, pietà.
 Bel. *Che Diauolo sarà?*
Barce mio cor, mia vita, amata Sposa,
Dimmi, dimmi, che bra, ra bra, bra,
Dimmi, dimmi, che brami?
 Bar. *Che me solo, o crudele, adori, ed ami:*
 Bel. *Giuro al Ciel, che non amo altra, che*
Amai Fior. vn tempo, io lo cōfesso, (te.
Mà non si tosto vidi
La tua bella fi, fi, fi, figura,
Ch' Amore entro al mio sē ca, ca, ca, ca
Ch' Amore entro al mio sē cāgiò natu-
E se talhor la vedo ancor l'inchino, (ra;
Le parlo, le ragiono,
Mà per lei non è più
Il mio co, co, co, co,
Il mio cor qual già fù.
Vini dunque sicura amata Barce,
E lascia dir chi vuole,
Che ti amo, o mio bel Sole.
 Bar. *Da sì cari contenti*
Bellinto entro al tuo seno
Men cado, e vengo meno.
 Bel. *Oh questa sì, che mi mancava a fē,*
Barce, Barce, Nutrice, è morta, ohimè,
Hà freddo, freddo il naso,
Questo è vno stra, stra, stra

Que.

Questo è uno strano caso,
La vuol lasciar quì in terra,
E senza più tarata, tarata,
E senza più tardar
Men vado ad imbarcar.

S C E N A O T T A V A.

Barce.

A Itami, o consorte,
A togliermi a la morte, e done
Sole de gli occhi miei?
In van misera il cerco,
Moribonda lasciommi,
E così stolta fui, che gli credei:
Bellinto, e dove sei?
Certo, che il traditor se ne fuggì.
Ma con chi parlo, ohimè, ch'io latro
Pur soffrir mi conuiene: (vento
Ah meglio è bē diporre il core in pace
E bandirmi dal seno ogni tormento.
Belle Donne siate accorte,
Che l'huom più non serba fede,
Se qualcuna non mi crede
Proui ardità la sua sorte,
Belle Donne siate acorte.
Belle Donne aprite gli occhi

Nè

Nè più ad huomo alcun credete,
Se mal saggie non volete,
Ch'egli un giorno v'infinochi.

S C E N A N O N A.

Enea, Cloante, ed Anna, che
sopraggiunge.

En. } **A** L Porto al Porto
Clo. } Più nō tardi il nostro piè?
En. Chi del Ciel non crede a i detti,
Se da l'onde viene absorto
Non incolpi altri, che se.

En. }
Clo. } Al Porto, &c.

En. Andianne tosto andianne,
Oue comanda il Ciel, ci chiama il fato.
An. Fortunato Troiano, Eroe pregiato,
Rimira a le tue piante
Lagrimesa, e dolente
De la Regina amante
L'infelice sorella.

En. Sorgi deh sorgi, o bellà.

An. Ah non fia vero,
Ch'io mi leui giamai,
Se pria col non partire
A la dolente Dido,
Tu non consoli i guai:
Vedi ch'il mare irato

Con

Con umide procelle
 Quasi anco in Ciel fà naufragar le ste
 Attendi, almeno atendi,
 Che de l' ondofo Regno
 Il tridentato Dio plachi lo sdegno.
En. A chi del mio partir bella è cagion
 Vbidisce Aquilon, Noto, e Vulturn
 E lo stesso Nettun, ch'a l'onde regn
 D'ubidir non isdegna:
 Gione il partir comanda, hora conosci
 Che in mia balia non è
 Di fermar qui il piè:
 Acerta pur Didone
 De l'intatta mia fede.
 E che se parte il piede,
 Mai da questo mio seno
 Ella non partirà.
An. Pietà Signor, pietà,
 Porta per conseguenza il tuo partir
 A l' infelice Dido
 Vn sicuro morire:
 Oggi vedrò Cloante
 Se fingesti, od amasti,
 Mentre ti darà il core
 Di trattener Enea
 Sò, ch'adorasti vn tempo
 Questa mia, qual si sia, poca bellezz
 Or se farai, che fermi il Frigio Eroe
 Le

Le fuggitiue piante,
 Sù l' immortal faretrà
 Giuro del cieco Dio
 Di uolerti far mio,
 E farò, che Didone a te consegna
 La metà de suoi Regni;
 Pensa caro Cloante a i detti miei,
 Che tu de la tua sorte arbitro sei.
Clo. Bella lo sà il mio core,
 Lo sà il Ciel, lo sà Amore
 Se l' amico Troiano
 Supplicherei, mà in vano:
 Lo chiama al suol Latino
 Gione, e il vuole il destino:
 Nè son, nò, nò bastanti
 I furori del Vento (co.
 A far, ch' ei piu si fermi un sol momẽ-
An. Ma che è del Tirio impero
 Mira, ch'a noi sen viene
 Colma d' acerbe pene
 La dolente Regina.

S C E N A D E C I M A.

Dido, e li sudetti.

M I lusinga la speranza,
 Ma il mio cor sperar non può:
 Nume

Nume alato, e che farò?

Ne' tuoi strali hò sol fidanza.

Amica, e qual degg' io

Sentirti, dimmi, oh Dio:

Già mi palesa il core

Con interno dolore,

Che il superbo Troiano

Tu supplicasti in vano, e che partire

Brama da questo lido,

E non cura il morire

De l' infelice, abbandonata Dido:

Già quel pianto, che gronda

Da le tue luci, e che il tuo seno inonda

Con flebile fauella

Il fin de la mia sorte

L'annuncio rio d' una spietata morte

Mi palesa sorella.

An. Ohimè pregai l' infido,

Ma furo i prieghi miei gettati al vèto

Disfi, che potei dire,

Gli ramentai la fede

Donata al tuo decoro;

Disfi, che un sol momento

Fermasse almen fra queste mura il piè

Per dar poco ristoro

A l'afflitto tuo core, al tuo martire

Mà una selce pregai, mi disse al fine

Ch' a le voglie diuine

Con-

Contrastar non poteva,

E che partir dovea.

Clo. Credi bella Regina,

Che se l'invitto Enea restar potesse,

Sèza offender del Ciel gli alti decreti;

Che pròto a le tue voglie egli sarebbe:

In suo nome io t' accerto,

Ch'ei parte è ver, mà ch'obligato parte

E che sempre nel seno

Porterà il merto tuo

Sin ch' egli venga meno.

S' ei parte, il Ciel lo vuole

Pria, che ritorni il Sole:

Pensa, pensa Didone,

(pone?

Che mal saggio è colui, ch' al Ciel s'op-

Did. Se n vada pur l' ingrato,

Oue lo chiama il Fato,

Nè col fermarsi il grā Motore offèda,

Ma pria del suo partire il cor mi rēda:

E con tumide vele empio; inumano

Solchi l' onde sì, sì, de l'Oceano,

Mà pria, ch'ei giūga a le Latine arene

Resti preda crudel d' Orche, e Balene;

E se folle presume

Di portarsi d' Ausonia al suol promesso

Lo seguirò ben' io spirto indefesso, le.

Per turbargli ad ogn'or l'alma infede-

An. Cessino cara hormai le tue querele,

E

E

E non voler, che il duolo, ohime, t'v

Did. *Ite pur pensieri infidi* (cio

Aradir qualch' altro core :

Il furore

Nel mio sen solo s' annidi :

Sì, sì, che in questo petto

Vuò, che succeda a Amore

L' odio, l' ira, il rigore .

An. *Deh frena i dolor tuoi,*

E con più sane, e moderate voglie

Bàlisci Amor dal core, al fin, che vuò

Scordati o bella mia d'auer amato,

E cedi saggia al Fato,

SCENA VNDECIMA.

Almonte .

CH' io languisca per vn volto ?

Ch' io per Donna mai sospiri ?

Io non cado in tai deliri ,

Non è Almonte così stolto .

Mi diedero le Sfere

Vn libero volere ,

A fè ,

Che la mia libertà voglio per me .

Io mi rido di certi vni,

Che l' esaltan fino a l' Etra,

E

E d' Apollo in su la Cetra

Ogn' or cantano importuni ,

Che i suoi crini al cor son funi ,

C' hanno in fronte , e Stelle , e Soli ,

Che del Ciel d' Amor son Poli ,

E del Mondo Baloardi

Da le Donne il Ciel mi guardi .

Se fortuna vn dì destina ,

Che vna bella il cor t' allacci ,

Gelosia con mille impacci

T' ange il cor sera , e mattina ;

Vuol di tutti esser Regina ,

Come ingorda per natura ,

E per far de cori usura

Dona a cambio , e risi , e sguardi ;

Da le Donne il Ciel mi guardi .

Compatitemi o belle, io v' abborrisco ,

E a dirla non mentisco .

Mi diedero le sfere

Vn libero volere ;

A fè ,

Che la mia libertà voglio per me .

Ecco la mia Regina

Così infelice Amante ,

Lungi porto le piante ;

A fè ,

Che la mia libertà voglio per me .

E 2

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Dido, e Drogontea, Maga.

Drog. **N**on pauentar Regina,
 Che se questa mia Verga
 L'usata forza avrà;
 Enea non partirà.
 Sappi, che a cenni miei
 De la Terra, del Ciel, del Mar, d'Aue
 Vbbidiscon gli Dei.
 Vedrai, Dido Vedrai
 Al fiero suon de le mie note orrende
 Scender dal terzo Cielo
 Di Berecintia i rai,
 Velarsi in nere bende il Dio di Delo,
 Sorger dal tetro Regno
 Spirti implacabili,
 Mostri intrattabili:
 E perch' abbia il mio dir proua sincera
 Co lo scuoter le piante,
 Ascolta il suol tremante:
 Non pauentar Regina,
 Che se l'usata forza
 Questa mia verga avrà,
 Enea non partirà.
 Did. Al tuo saper consegno

Que-

Questa mia vita, e il Regno,
 Ma temo, ohimè, pur troppo,
 E già me lo conferma il duolo interno,
 Che a mio prò non sia sordo
 Il Ciel, la Terra, il Mar, tutto l'Inferno.

Drog. Renditi ormai sicura,
 Che a miei Carmi possenti
 Vbbidiranno i Venti. (lini.)
 Lascia pur, ch'egli sciolga a l'Aura i
 E che cercando vada
 D'Ausonia i bei confini,
 Sol di Cartago il lido
 (I tuoi martiri acqueta)
 Sarà del suo pensier l'unica meta.
 Non paucntar Regina,
 Che se l'usata forza
 Questa mia Verga avrà,
 Enea non partirà.

SCENA DECIMATERZA.

Dido.

Non bramo, non spero
 Mio cor, che già mai.
 Il Fato seuerò
 Dia pace a tuoi guai.
 Son troppo i martiri

E 3

Mio

Mio cor, che tù senti,
 Son vani deliri,
 Se brami contenti.
 Se cerchi il gioire
 Mio cor folle sci,
 Che sol nel morire
 Fenice esser Dei.
 Drogonte a ben promette
 Co suoi magici carmi
 Propitio fine a le mie doglie acerbe;
 Ma folle non discerne,
 Che quelle sono entro il mio seno eter-

SCENA DECIMAQUARTA

Anna, Barce, Fiorilla, Dido.

Did. **D**oue mia Suora amata
 Sì pensosa ne vai?

An. Penso bella a i tuoi guai.

Bar. Deb rasserena il ciglio,

E rendi la vaghezza al tuo bel volto,
 Ch'empio dolor gl'ha tolto.

Fior. Deb mia cara Padrona,
 Frena per amor mio da gl'occhi il pià-

Se nò, credilo a me, vano sarà

Dopo la mo, mo, mo, mo, mo,

Did. Ahi fiera sorte!

Fior.

Fior. Dopo la morte tua chieder pietà:

Did. La Maga Drogonte a già m'ha pro-

Perche non parta Enea ^{mezzo,}

Di sconuolger il Mar dal cupo fondo,

Por sottosopra il Mondo,

Impetrar fin da Pluto

Onnipotente aiuto

Hor mi conuien Sorella,

Tutto ciò, che lasciò l'empio gradito,

Sacrificare a i Numi di Cocito.

ne An. Credi, e spera Regina,

Potran di Drogonte a l'arti sicure

Fabricarti aventure. (da;

Did. Faccia cortese il Ciel, che ciò succe-

Vane cara Nutrice, e il rogo appresta,

Ch'al Monarca severo

Del tenebroso impero

Vuò con sospiri ardenti, e pianti amari

Incensar di mia mano i neri altari,

E al Sacrificio pio

Vittima, e sacerdote esser vogl'io.

Bar. Vado Regina, e se ben trema il piede,

Non vacilla mia fede.

(to, Numi seueri

De ciechi Imperi,

A questa Vecchia

Lagrimeuole,

Supplicheuole,

E 4

Pre-

*Prestate orecchia,
Ed a miei voti
Giusti, e diuoti,
Anzi a miei prieghi
Nulla si nieghi,
Bramo, che la Regina oggi dal core
Scacci per uostro mezo il cieco amore
Se da voi lo riceuo,
Sò poi quanto ui deuo:
Ma che? per eseguir quanto m'impos
La Regina dolente
Men uado incontinente.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Boscherecia.

*Enea, che dorme, e Mercurio,
che sopraggiunge.*

Mer. *T**V dormi Enea, tu dormi, e non
pauenti
De l' irata Didon l' aspre uendette?
La Maga Drogontea,
Quasi nuoua Medea
Con sacrileghi carmi, e note orrende
Di fermarti pretende,
E tu le luci al sonno
Neghittoso concedi?*

Apri

*Apri le uele al uento,
Nè si tardi un momento,
Ch' al dispetto di Giuno,
E d' Eolo importuno:
A bei campi Latini
Approderan tuoi lini.
En. Hor Cilenio partirò
Nè quì il piè si fermerà:
Il uoler del Ciel farò,
Verso il latio or s' anderà.
Del Mar l' onda io solcherò,
Poiche Gioue uol così,
Questo lido lascerò,
Pria, che nasca il nuouo dì.
Mer. V anne felice Eroee, ben t' assicurerà,
Ch' a te stesso, a tuoi figli il Ciel prepa
In sù gli Ausonij Lidi àlta uetura. (ra
Che una donna hà per nemica
Con fatica
Si potrà certo difendere,
Habbi pur ragion da uendere,
Ch' incosorabile,
Implacabile,
La ragion non uol intendere.
Perche in Ida Giunon uinta rimase
Da Venere in bellezza,
Con barbari costumi
Pose guerra frà i Numi;*

E 5

Ne

Ne l'ecidio d'un Regno
 Fu bastante a placar l'ingiusto sdegno
 Ch'ancor cerca inumana
 Del prode Teucro a i danni
 Machinar frodi, e fabricare inganni.
 Chi una donna hà per nemica, &c.
 Credete a detti miei,
 Non mentiscono i Dei.

SCENA DECIMASESTA.

Tragica.

Corimbo, e Fiorilla, che sopraggiunge.

HO' cercato, e ricercato
 Questo mio brutto rivale
 Nel cortile, per le sale,
 A la piazza, e su'l mercato,
 Altro luogo io più non sò:
 E trovarlo nol potrò?
 Sua fortuna certo è questa,
 Ch'io nol possa ora incontrare,
 Il men mal, che saprei fare
 Gli Vorrei romper la testa,
 Troppo al vino ei mi toccò,
 E trovarlo nol potrò?
 S'hò ragion ditel voi:

Se

Se fusse un paesano,
 Un galan thuomo, un nobile, un signore
 Aurei per sommo onore,
 Che di Fiorilla mia viuesse amante:
 Ma che questo forsante,
 Questo auanzo Troiano,
 Manigoldo bisunto,
 Faccia da bell'umore a pena giunto;
 E poi con un par mio?
 Così non la vogl'io:
 Mà vedi, che se ne viene
 Profumato il mio bene,
 Che l'incudine ardit
 Del mio pouero core
 Tormenta col martel del suo rigore.
 Fior. E chi dir mai mi po, po, po, po,
 E chi dir mai mi potria
 Doue v'ha il mio tesoro?
 Io mi mo, mo, mo,
 Io mi moro,
 Se lontana hò l'anima mia:
 Chi lo sà
 Me, me, me,
 Me lo dica in Carità.
 Cor. Me l'hai pur detta in faccia,
 Nè ti puoi già scusare,
 Indiscreta, ingrataccia,
 O cruda, o dispietata,

E 6

Che

Che possi esser chiamata
Dispettosa bugiarda,
Brutta vecchia, scanfarda.

Fior. E di che ti quereli
Co, co, co, co,
Corimbo mio gradito?
Non cerco altri, che te,
Credimi, è vero a fè:
Sai, che queste tue ciarle
Saranno un dì cagione,
Ch'io mi getti al sicu, cu, cu, cu,
Ch'io mi getti al sicur giù da un balco.
Cor. Eh non ti credo nò; (ne
Chi non ti conoscesse
Cara ti comprarebbe:
Io però, che ben sò
Qual sia la tua natura,
Per certo ti assicura,
Ch'a i giuramenti tuoi,
Fanne pur quanti sai,
Nò, non crederi, nè crederò già mai.

Fior. Tù creder non mi vuoi?
Stà a veder, che unò fa, fa, fa,
Stà a veder, che unò fare,
Io ti voglio chia, chia, chia,
Io ti voglio chiarire:
La starai a sentire.

Cor. Fermati ancora un poco.

Fior.

Fior. Orsù lasciarmi andare.

Cor. Oh ti vuoi far forzare.

Fior. Non sò tanto fo, fo, fo, fo,

Non sò tanto forzare,

Io lo unò far sì sì.

Cor. Burlai teco così,

Basta, che di Bellinto

Non si ragioni più,

Ch'io pròto sono a quanto poi vuoi tù.

Fior. Io non l'hò mai guardato

Altro, che per usanza;

La mia fi, fi, fi,

La mia fida costanza

Sempre a tè la serbai;

La serbo, e serberò,

Ed altri più che, che, che,

Ed altri più che tè non amerò.

Fior. } Che si bada

Cor. } Sù si vada

A goder veri dilette.

Fior. Non s'aspe, pe, pe,

Cor. Non s'aspetti.

Fior. Non s'aspe, pe, pe,

Cor. } Non s'aspetti altra dimorà,

Fior. } Troppo abbiám tardato ancorà.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Regio.

Almonte.

D *A me che vorrà mai
La sconsolata Dido?
Poc'è m'impose il trattenere Enea,
Qualhor dal nostro lido
Egli partir volesse;
Indi poi riuocò quanto m'anea
Ella stessa ordinato,
Ed hor con molta fretta
(Ne sò perche) m'aspetta.
Oh che strana mutanza,
Bizzara strauaganza.
Co i stà;
Non sà dare amante al core
Altri frutti il cieco Amore;
E pur anco vi sarà,
Chi glivoglia prestar fede,
Se si vede,
Che non dà che pene, e guai?
In quanto a me, ciò non sarà giamai.
Orsù non più dimora
Si vada a la Regina,*

Siam

*Siàm nati ad obedire,
Onde conuien partire:
Poiche se tempo auessi,
Seguirei per vn'ora:
Sù sù non più si tardi,
Ma sèpre da le Dòne il Ciel mi guardi.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Dido, Anna, Barce.

E *Pur l'empio partì diletta suora:
Mira de l'infedele
Le fugitive vele: (tā
Ohime, che se il mio cor fatto hà parti-
Restar non posso inuita:
Sì sì, si mora sì,
Si passi quel petto,
S'uccida quel core,
Che diede ricetto
Al dardo d'Amore,
Ch'a morte il ferì,
Sì sì, si mora sì.
An. Deh mia cara sorella
Lungi manda dal seno
Così folle pensiero,
Ed abbi almen pietade
Di me, di questo Impero,
Che con giusta speranza*

Saldà

Salda piaga d'Amor la lontananza.

Bar. *Mia Signora, e Regina,*

Deh pon fine al martire,

Rasserena il sembiante,

Io ti farò gioire,

Lascia la cura a me, cō altro Amante

Did. *Vanne fida Germana*

Ad accender la Pira,

Che pria, ch'io partir veggia

Da gli occhi miei le disleali Antenne,

Colma di sdegno, e d'Ira (l'onte

A miei preghi, a miei voti, a i dāni, al

Del Barbaro ladrō, che il Cor mi fuora

Vuò, che scateni il rigido Monarca

Tesifone, Megera,

Ogni furia più fiera.

At. *Men vado ad eseguir gli ordini tuoi,*

Argiva Dea, Figlia di Giove, e Sposa,

Ai di cui sacri, e riveriti altari

Dono Pancaia odori, e i lidi Eoi.

Tributano tesori,

Sacra Dea de le nubi,

Il cui merto sublime

Inchinano gli Dei; (mo,

Propitia a i voti miei, te sola io chia-

Te sola inuoco, e bramo.

Did. *Non pensar già, che impune*

Giunger tu debba al sospirato Lido,

E

E se forsi tū pensi ingrato, infido,

Colà sul Campidoglio

Soura le mie ruine

Di fabricarti aureo Diadema al Crine,

Nò, nol pensar crudele,

Che mi vedrai frà poco

Non più Regina amante,

Mà tutta sdegno, e foco

A seguire i tuoi lini ombra vagante.

Barce, Barce.

Bar. *Signora.*

Did. *Vanne a veder s'ancorà*

Per l' olocausto mio tutto sia pronto.

Bar. *Sai, che mi trema ogn' osso,*

E che correr non posso;

Vado così pian piano,

S' io stò molto a tornar nò ti sia strano.

Did. *Ohimè morir mi sento,*

Questa forte mia destra

Fatta del mio morir fida maestrà,

Mi leuerà dal seno ogni tormento.

Sì sì, sì mora sì,

Si passi quel petto,

S' uccida quel core,

Che diede ricetto

Al dardo d'Amore,

Ch' a morte il ferì,

Sì sì, sì mora sì.

SCE

SCENA DECIMANONA.

Fiorilla.

L A Regina si lamenta,
 Piange, e plo, plo,
 Piange, e plora tutto il dì.
 Nè per a' tro si lamenta,
 Che pel Drudo, che fuggì;
 Mà che Dia, Dia, Dia,
 Mà, che Diavolo sarà;
 Si lasci intendere,
 Che senza spendere
 Per un sol, sol, sol,
 Per un sol cento n' aurà.
 Anch' io vissi un tempo amante
 Di quel ladro di Bellinto,
 Manigoldo, empio fo, fo, fo,
 Manigoldo, empio forfante,
 Che cadere ei possa estinto;
 Mà per questo non son già
 O me, me, me,
 O mesta, ò flebile,
 Turbata, ò debile,
 Nè per mè il Mondo cadrà.
 Idolatra il mio volzo
 Co, Co, Co, Co,

Cormi-

Corimbo il garzonetto,
 E Lesbio il poveretto
 Quasi per amor mio v'è mezzo stolto:
 Vada pur dal mio sen Bellinto in bado,
 Che Corimbo la notte, e Lesbio il giorno
 Sem, se, se, se,
 Sempre voglio d' intorno:
 Io l' intendo così,
 Mà se io fossi Regina
 D' amanti vna dozzina
 Vorrei al mio comando,
 In frà, frà, frà, frà
 Infrà la notte, e'l dì,
 Io l' intendo così:
 Vuò gir in Corte anch' io:
 Temo, che la Padrona
 Per vscir di dolore al fin s' uccida;
 Mà quali orrende strida
 Mi giungono all' o, o, o, o,
 Mi giungono all' orecchio, o Cieli, o Dio.



SCE

SCENA VIGESIMA.

Galeria Regia.

Dido moribonda in terra : Barce,
che sopraggiunge, e poi An-
na, Fiorilla, e Al-
monte.

A Hi mia sorte crudele, ah! Fato rio,
Nè men morir poss' io?

Già il ferito mio seno

A l' arciera fatale

Aprè sanguigne porte;

Ah! mia sorte crudele, ah! Fato rio

Nè men morir poss' io? (pre

Ah, che mancar non può, chi fù per sè-

Da spietato dolor resa immortale.

Bar. Signora, e che facesti?

Te stessa trafiggesti, o Numi, o Stelle,

Accorrete Donzelle:

Oh questa sì, che posso dir, che sia

(E scusa pur l'ardire)

L'ultima tua pazzia.

Did. Deh lasciarmi morire.

Bar. Oh Numi, o Stelle.

An. Ah mia Suora diletta, ah mia Regi-

Mi-

Misera, che facesti?

E pur contro te stessa

Con barbaro desir

Incrudelir uolesti?

Did. Lasciatemi morir, ch' io son felice,

Troppo cara è la morte a un' infelice.

Fior. Ohime, la mia pa, pa, pa, la mia pa-

Quì trafitta rimiro, (trona

E ancor niuo, e ancor spiro?

Alm. E che sarà?

Sottosopra è la Corte,

E non sò già il perche:

Temo, che Dido Amante

Per togliersi a le pene,

E per sprezzar d'amor l'aspre catene

Non cada in braccio a morte:

Mà che ueggio? (empia sorte)

Di sì crudi accidenti

Il cor presago fù.

Dido, Regina mia.

Did. Stelle non più,

Sol di morir desio,

Nè men morir poss' io?

SCE-

SCENA VLTIMA.

Iride, e gli sudetti.

CHi in Amor pazzo si fida
 Morde il Ciel, latra a la Luna,
 Nè sperar può gioia alcuna,
 Chi hà un fanciul cieco per guida:
 I suoi dardi insopportabili,
 Benche amabili
 Fuggi pur fin che tù puoi
 Se penar sempre non vuoi.
 D' un' amante Regina ecco la sorte;
 Che per torse ad Amor chiede la mor-
 Ogni Donna quini impari (te.
 A fuggir lasciui ardori,
 Poiche al fin, d' impuri amori
 Questi sono i frutti amari.
 Odia il Ciel le fiamme orribili,
 Che terribili
 Quando Amor le accende, e moue,
 Fan tremar lo stesso Giove.
 D' un' Amante, &c.
 Consolati Didone,
 Ch' intenerita a tuoi dolor Giunone,
 Perche in tutto non goda
 Il tuo infedele Enea

A te

A te dal Ciel mi manda
 Perche a l' anima afflitta,
 Che volendo fuggir non può fuggire
 Crudele insieme, e pia
 Io di serri la via:
 Onde con questo ferro,
 Che de le Parche a scorno
 Può leuarti di vita,
 Io taglio il crin fatale, ed apro il Varco
 Al dolente tuo spirto incatenato;
 Misera, ed è pur Vero,
 Che non molto lontan morte si troua,
 Doue de suoi trionfi Amor fà proua.
 Lungi amoroſe voglie
 Se da seme d' insania
 Messe sol di zizania
 Amante vn cor raccoglie;
 Sono pazzie credilo pure a me,
 Per uoler bene altrui far male a se.
 Amor mai non dà pace,
 In uan la puoi richiedere,
 E s' a me non uoi credere
 Proua s' ei ti compiace:
 Ma se brami gioir, fuggi costui,
 E impara fin c' hai tēpo a spese altrui.

I L F I N E.

